

CVII SEDUTA**MARTEDI' 9 FEBBRAIO 1971**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E**Commemorazione dell'onorevole Achille Marciano:**

PRESIDENTE 2657

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla riforma tributaria:

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta 2672

MEDDE 2674

PEDRONI 2675

LIPPI SERRA 2678

PINNA PIETRO 2679

PERALDA 2685

PUDDU 2686

MELIS MARIO 2687

PISANO, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione 2689

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) 2658**Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):**

BIRARDI 2660

SODDU 2664

BRANCA 2665

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta 2666

CARRUS 2667

ZUCCA 2668

PINNA GAVINO 2669

Sull'ordine del giorno:

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta 2689

*La seduta è aperta alle ore 19.**FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Commemorazione dell'onorevole Achille Marciano.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il compito di annunciare ufficialmente al Consiglio che è deceduto improvvisamente a Cagliari, a cinquantun anni, dieci giorni fa, nella mattinata di sabato 30 gennaio, l'onorevole Achille Marciano che fece parte di questa assemblea nella quinta legislatura.

Nato a Sesto Campano, in provincia di Campobasso, il 12 dicembre 1919, Achille Marciano si era laureato in scienze agrarie ed era quindi entrato nell'Amministrazione statale dove fece una brillante carriera fino a giungere al grado di Ispettore capo del Ministero dell'agricoltura e foreste. Marciano partecipò

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

anche attivamente alla vita politica e, presentatosi candidato nel collegio di Cagliari per il rinnovo del Consiglio regionale nelle elezioni del 1965, fu eletto consigliere regionale per la lista numero 4.

Per tutti gli anni della legislatura l'onorevole Marciano fece parte, seguendo con diligenza, assiduità e puntualità i lavori della Commissione consiliare permanente per l'agricoltura. Fu anche componente della Giunta delle elezioni e di due Commissioni speciali istituite dal Consiglio: quella per la riforma burocratica e quella di indagine sulla gestione dell'ETFAS. Nell'ultimo anno della legislatura, assunse e svolse le funzioni di Segretario del Gruppo misto.

La sua attività in Consiglio fu notevole ed apprezzata. Noi qui lo ricordiamo non solo come firmatario di alcune mozioni e presentatore di diverse interpellanze e interrogazioni, ma anche perché si occupò, in numerosi e vivaci interventi che svolse in aula, soprattutto dei problemi riguardanti, in tutti i suoi molteplici aspetti, l'agricoltura della nostra Isola. Problemi ai quali, per l'alta carica che ricopriva nell'Amministrazione dello Stato, per vocazione di studi e per inclinazione naturale, si interessava particolarmente.

Alla famiglia, così dolorosamente colpita per la sua improvvisa scomparsa, e al Gruppo politico cui apparteneva, rinnovo i sensi del più profondo cordoglio dell'Assemblea.

Sospendo la seduta in segno di lutto per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 19 e 15).

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Raggio - Birardi - Mistrone - Melis Pietrino - Puggioni - Granese sui cri-

minali atti terroristici delle organizzazioni fascistiche». (106)

«Interpellanza Spano - Soddu - Carrus - Lilliu - Melis Antonio - Rojch sui fatti criminali di Catanzaro ad opera di elementi di estrema destra». (107)

«Interpellanza Branca sui fatti di Catanzaro». (108)

«Interrogazione Pinna Pietro sulla situazione edilizia lungo il litorale "S'arena scoada" in territorio di San Vero Milis». (426)

«Interrogazione Zucca - Milia - Pinna Pietro sul giudizio e gli impegni della Giunta in ordine ai gravi episodi di violenza fascista ed in particolar modo sull'ignobile attentato di Catanzaro». (427)

«Interrogazione Pinna Gavino - Anedda sui fatti di Catanzaro». (428)

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Chiedo che si discuta stasera l'interpellanza numero 106.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna?

PINNA GAVINO (M.S.I.). Poiché l'argomento è analogo o identico chiedo che il Presidente si voglia compiacere di rispondere anche alla interrogazione che ho presentato e che è stata testé annunciata.

PRESIDENTE. Faccio presente che ci sono anche altre interpellanze e interrogazioni sullo stesso argomento e penso che la Giunta potrebbe rispondere a tutte congiuntamente. Il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è d'accordo.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura delle interpellanze e delle interrogazioni al Presidente della Giunta, che verranno svolte congiuntamente.

FRANCESCONI, Segretario:

Interpellanza Raggio - Birardi - Mistrone - Melis Pietrino - Puggioni - Granese:

«rilevato che il criminale atto terroristico compiuto a Catanzaro contro un corteo di cittadini è l'ultimo di una campagna di provocazioni e violenze che denuncia i rigurgiti di organizzazioni e squadrismo fascisti ed è una nuova manifestazione di una precisa volontà politica tendente a frenare il movimento popolare democratico e a contrapporre alla vigorosa spinta che trae origine dalla lotta per la Resistenza e la libertà, un'azione eversiva che minaccia i fondamenti delle Istituzioni repubblicane; constatato che la violenza fascista si è manifestata anche in Sardegna con l'aggressione al Segretario della federazione di Sassari del P.C.I. e con altri episodi altrettanto gravi e che dalla Sardegna, nel momento in cui le forze democratiche erano impegnate in un responsabile confronto sulle prospettive dell'Isola e della autonomia, è venuta, per bocca del Segretario nazionale del M.S.I., la minaccia che la violenza squadrista continuerà; nella convinzione che il Consiglio regionale, massima espressione politica del popolo sardo nella autonomia nata dalla Resistenza, deve farsi interprete della volontà dei lavoratori e delle masse popolari, e di tutte le forze che nei valori della Resistenza si riconoscono; nel chiedere che le violenze fasciste e gli attacchi eversivi siano respinti perché l'Italia possa avanzare sulla via della democrazia; denunciata la grave responsabilità dei Governi passati e di quello in carica per non aver voluto utilizzare tutti i mezzi della legalità democratica per colpire e stroncare il neo-fascismo; interpellano l'onorevole Presidente della Giunta per conoscere se non intenda intervenire presso il Governo

per chiedere, interpretando la volontà del popolo sardo e le istanze delle forze democratiche e antifasciste, che tutti gli strumenti della legalità siano usati per porre fuori legge le organizzazioni fasciste, per disarmare e colpire i criminali, per difendere la Costituzione e la legalità repubblicana». (106)

Interpellanza Spano - Soddu - Carrus - Lilliu - Melis Antonio - Rojch:

«per conoscere in quali forme la Giunta intenda manifestare al Governo centrale della Repubblica lo sdegno del Consiglio regionale e del popolo sardo per i recenti fatti criminosi avvenuti in Italia ad opera di fascisti organizzati in ben individuati partiti politici e in associazioni paramilitari di estrema destra. E' da rilevare infatti che la nuova impressionante ondata di follia criminale è il risultato di un preoccupante atteggiamento assunto negli ultimi tempi dalle forze fasciste partitiche e no. I recenti fatti che non sono soltanto di Calabria, ma che si ripetono con frequenza e gravità impressionanti in tutto il paese, stanno a dimostrare che i più forsennati eversori delle libertà democratiche sono sempre al servizio degli interessi economici più retrivi e contro i reali interessi popolari e dei lavoratori. E' pertanto necessario chiedere al Governo centrale, in nome degli interessi reali dei lavoratori sardi, che venga stroncata con immediata energia e con tutti i più severi mezzi legali disponibili l'ondata eversiva proveniente dalla violenza fascista al servizio, come sempre, della più inaccettabile reazione padronale, nel tentativo di vanificare le conquiste dei lavoratori italiani frutto della resistenza, di venticinque anni di vita democratica, delle lotte politiche e sociali degli ultimi anni. La Giunta regionale, facendosi interprete della volontà del Consiglio, dovrebbe affermare l'esigenza di tutte le forze democratiche presenti nel Consiglio regionale, invitando il Governo, oltre che a intensificare l'opera di prevenzione e di repressione nei confronti dei crimini comuni di mano fascista contro inermi cittadini, ad adottare le più severe disposizioni previste dalla 12ª norma transitoria della Co-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

stituzione e dalla legge del 1952 sullo scioglimento delle organizzazioni che si ispirano alla ideologia fascista e che si trovano ormai apertamente fuori del quadro costituzionale della Repubblica italiana». (107)

Interpellanza Branca:

«chiede di conoscere dal Presidente della Giunta il pensiero dell'Amministrazione regionale sugli ultimi episodi di violenza che hanno determinato la morte a Catanzaro di Giuseppe Malacaria». (108)

Interrogazione Zucca - Milia - Pinna Pietro:

«per conoscere se la Giunta intenda prendere pubblicamente posizione sui gravi atti di violenza tipicamente fascista per l'ideologia che li ispira e i metodi che li caratterizza, e in particolar modo sull'ignobile attentato avvenuto a Catanzaro, nonché assumere l'impegno di richiedere al Governo il concreto rispetto della Costituzione repubblicana che all'articolo 12 delle sue disposizioni finali afferma che "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" non solo con la rigorosa applicazione della legge per gli esecutori, gli ispiratori e i mandanti delle violenze e delle aggressioni fasciste ma anche con lo scioglimento immediato delle organizzazioni, partiti e gruppi che si richiamano alla ideologia e ai metodi del fascismo e che di fatto assumono, direttamente o indirettamente, la responsabilità degli atti di violenza sopra denunciati. L'interrogazione ha carattere di urgenza per cui se ne chiede la discussione nella prima riunione del Consiglio regionale». (427)

Interrogazione Pinna Gavino - Anedda:

«per conoscere le valutazioni di ordine politico circa i delittuosi fatti di Catanzaro e circa le interpretazioni che dei fatti hanno dato determinati ambienti politici isolani in chiave accusatoria nei riguardi di giovani appartenenti al M.S.I. Gli interroganti deside-

rano inoltre conoscere dal Presidente della Regione Sarda se non ritenga che il compito di individuare i responsabili dell'esecrando atto debba essere lasciato alla Magistratura e che le valutazioni politiche seguano alle pronunce del Magistrato e non le precedano con spirito di faziosità. La presente ha carattere d'urgenza». (428)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare la sua interpellanza.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un nuovo atto criminale è stato compiuto nella città di Catanzaro contro inermi cittadini che ha stroncato la vita del muratore Giuseppe Malacaria, padre di tre figli e il ferimento di altre decine di persone.

Anzitutto desidero esprimere ai familiari delle vittime il cordoglio e i sentimenti di solidarietà del nostro Gruppo, dei comunisti, dei lavoratori della Sardegna.

L'atto terroristico compiuto con fredda determinazione da forze fasciste ben individuate è un altro anello della catena di violenze, di provocazioni, di attentati compiuti dalle squadracce in tutto il territorio nazionale.

Reggio Calabria, Milano, Trento, Palermo, Trieste, Roma, Sassari, e l'elenco potrebbe continuare, dimostrano che ci troviamo di fronte, non ad episodi singoli di violenza, frutto dell'iniziativa di qualche gruppetto cresciuto nel sottobosco fascista, che in tutti questi anni hanno condotto in vari momenti azioni di disturbo e di provocazione (però con un peso marginale), ma di fronte ad un disegno nazionale e generalizzato della violenza, alla esistenza di organizzazioni squadraste, paramilitari allenate ed esercitate ad azioni terroristiche, dalle varie denominazioni, ma ispirate, controllate, dirette dal M.S.I. Questa svolta è stata impressa con l'assunzione d'Almirante alla direzione del M.S.I.

L'arrivo di questo sinistro personaggio in Sardegna ha coinciso con la vile aggressione

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

al segretario della nostra federazione di Sassari.

In questi ultimi anni altri episodi si sono verificati in Sardegna, specie nella città di Sassari; siamo di fronte a squadre organizzate che circolano in città indisturbate.

Quando fu denunciato proprio dal nostro segretario federale l'esistenza di un campeggio di giovani e non giovani fascisti a Valledoria, ci fu chi sorrise e se la cavò con qualche scrollatina di spalle.

Noi sappiamo che vi sono palestre di judo o di altro, che sono veri e propri covi di addestramento di picchiatori e di provocatori (la polizia li conosce bene) che possono essere facilmente perseguiti utilizzando le leggi esistenti.

Se siamo giunti a questo punto secondo noi la responsabilità è anche dell'autorità del Governo, di una parte dell'apparato delle forze dello Stato, che si è dimostrata debole nei confronti di questi rigurgiti, se non in certi casi addirittura complice.

L'interrogativo che noi poniamo a tutte le forze democratiche e sinceramente antifasciste è questo: come è possibile che una Regione, una città intera come Reggio Calabria venga tenuta in uno stato d'assedio per mesi interi, alla mercé della violenza e del terrore, senza che le forze dello Stato abbiano la capacità di liquidare le forze eversive di destra?

Sappiamo bene che non tutti coloro che manifestano per Reggio capoluogo sono fascisti. Sappiamo bene quanta parte in questi moti abbia il rancore represso e disperato dei poveri che abitano nei rioni popolari. Ecco cosa può scatenare la rissa campanilistica tra poveri, Reggio contro Catanzaro, l'Aquila contro Pescara, la Sardegna contro la Sicilia.

Ma sappiamo bene che tutto ciò ha favorito l'iniziativa fascista delle forze eversive. Del resto basta leggere i nomi dei caporioni della rivolta; assieme ai vecchi arnesi, ai vecchi profittatori del passato regime, vi sono i padroni delle terre, gli speculatori delle aree fabbricabili, i nuovi industriali sorti con gli aiuti del Governo (l'industriale Mauro, l'armatore Maticena e i capi clientela, i capi mafiosi di Reggio Calabria). Alcuni sono stati

arrestati, dopo le denunce vigorose e ferme rivolte dal nostro partito: un dirigente della Democrazia Cristiana calabrese ha dichiarato inoltre che bastava arrestare una quarantina di questi caporioni per bloccare e liquidare la sedizione eversiva di destra. Questo andava fatto, secondo noi, sin dall'inizio e va fatto ancora oggi fermamente. Invece si è consentito che a Reggio e in Calabria si trasportassero tonnellate di esplosivo, di armi; si è consentito l'arrivo di teppisti dall'esterno, o che circolasse liberamente nei paesi della Repubblica italiana un personaggio come Valerio Borghese, comandante della vecchia X MAS e agisse dietro le quinte con le sue squadracce.

Si è consentito che i *commandos* agissero indisturbati erigendo barricate, bloccando i treni. Mentre si è consentito tutto questo, il Ministro degli interni ha proprio in questi giorni impedito, dopo mesi e mesi che le forze eversive scorrazzavano liberamente, la manifestazione di tutte le forze democratiche e antifasciste di Reggio Calabria. Eccoli soggiacere quindi al ricatto e alle minacce del famigerato «Comitato d'azione».

Non si capisce che proprio la debolezza, l'ambiguità, l'arrendevolezza delle autorità di Governo di fronte ad episodi così gravi è il migliore incoraggiamento alle forze eversive, le rende più baldanzose e più audaci.

Non bastano i richiami generici ai principi dell'antifascismo, non bastano i discorsi contro tutte le violenze o sugli opposti estremismi come hanno fatto in questi giorni alcuni esponenti nazionali della maggioranza, ma ci vogliono provvedimenti immediati e decisi che consentano di schiacciare e di estirpare la violenza squadrista. Il Paese di fronte a questo vile attentato è scattato unito a riprova della maturità democratica della classe operaia e del popolo italiano. I lavoratori italiani, le organizzazioni sindacali, tutte le forze politiche democratiche e antifasciste sono sorte proprio in questi giorni per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'autorità di Governo ad un intervento duro e deciso che serva ad estirpare la mala pianta.

Vi sono giornali che, di fronte alla prova di maturità e di unità che ha dato il nostro

Paese, hanno gridato e gridano allo scandalo. Anche i due quotidiani che si pubblicano in Sardegna in questa occasione non si sono voluti distinguere dal resto della stampa borghese e di destra (specie l'Unione Sarda) nell'ignobile oltre che bugiardo articolo di fondo apparso domenica 7.

Sembrerebbe che tutto quello che fanno i gruppi di destra è grave solo perché fa il gioco dei comunisti, perché consentirebbe a noi, che siamo il vero e autenticamente temibile nemico della libertà, l'ergersi a guardia della legalità e dell'ordine civile e di difensori della Costituzione e della Repubblica. Noi possiamo rispondere, con buona pace di questo signore che fa il mestiere di servire i padroni del petrolio, che non abbiamo bisogno, noi comunisti, di ergerci oggi, in queste quarantott'ore, a custodi della Costituzione e della Repubblica.

Non lo dimentichino gli immemori, che l'Italia democratica e repubblicana è frutto della resistenza al fascismo, di cui i comunisti furono parte importante.

La Costituzione e la Repubblica è sorta da una lotta armata di popolo dove i comunisti, assieme ad altre forze socialiste e cattoliche, sono stati tra quelli che hanno pagato i prezzi più duri.

La Costituzione e la Repubblica furono possibili proprio da questo moto di popolo e dall'incontro di forze politiche diverse, che nella fase costituente strinsero questo patto costituzionale. A questo si deve principalmente se oggi l'Italia democratica e repubblicana è diversa cosa anche dal resto dei paesi capitalistici. E' superfluo ricordare che da allora ad oggi siamo stati sempre, in unità con le altre forze di sinistra democratiche e antifasciste, i più tenaci assertori della legalità democratica e dell'ordine repubblicano di fronte ad ogni tentativo eversivo di destra che tendeva a mettere in discussione le conquiste della Resistenza e della classe operaia italiana. E sappiamo che anche oggi, di fronte alla controffensiva di destra e fascista, la classe operaia italiana, le sue organizzazioni, sapranno respingere questa offensiva e dare loro una dura lezione sul terreno che noi abbiamo

liberamente scelto, non della ricerca della rissa o della risposta di piccoli gruppi o individuale, ma sul terreno della risposta democratica, unitaria e di massa, così come stiamo facendo in questi giorni in tutta Italia.

Perciò bugiardo e falso è l'editorialista de «L'Unione Sarda» quando scrive che tor-me di attivisti comunisti o comunistoidi avrebbero aggredito, incendiato, distrutto, bastonato, nella manifestazione di venerdì a Roma; quelli che hanno provocato violenze non hanno niente a che fare con il nostro partito. I comunisti erano tra i trentamila che sfilavano per le vie di Roma, assieme ai lavoratori e alle altre forze politiche di sinistra e antifasciste, ed hanno respinto fermamente ogni tentativo di provocazione che li avrebbe coinvolti e che magari in questi momenti avrebbe fatto tanto piacere ai pennivendoli tipo Fabio Maria Crivelli per avvalorare la sua tesi degli opposti estremismi e del pericolo comunista.

Come falso e bugiardo è il Nostro quando sostiene che «l'Unità» non avrebbe trovato spazio per dissociarsi dalla manifestazione di gruppetti.

Evidentemente deve essere tale il terrore e lo spavento che a lui suscita la lettura del giornale del nostro partito, che ha paura persino di guardarlo, altrimenti avrebbe letto il giudizio che esso riportava, sia nella cronaca di sabato, proprio degli avvenimenti del venerdì a Roma, sia nell'editoriale del nostro direttore di domenica e sia nel corsivo su quattro colonne.

Per non parlare del giudizio fermo e chiaro contenuto nella relazione del compagno Bufalini ai segretari federali. Semmai la predica deve essere rivolta proprio ai giovani della grossa borghesia, alla televisione che in questi anni hanno coccolato e vezzeggiato questi gruppetti, mettendo in risalto ogni loro piccola impresa specie quando è rivolta a rompere l'unità di classe e quando è rivolta soprattutto a spezzare l'unità del nostro partito.

Così è stato durante l'autunno, così oggi, anche nei confronti di quel gruppetto che ha tentato di rompere l'unità e la compattezza del

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

nostro partito e che si raggruppa attorno al «Manifesto».

Questi movimenti non hanno niente a che fare con il pensiero di Marx e di Lenin, si tratta di gruppetti piccolo borghesi radicalizzanti che nascondono il loro nullismo dietro una fraseologia rivoluzionaria. Il compagno Bufalini diceva: «Noi abbiamo combattuto apertamente queste posizioni — ribadendo anche nel vivo della lotta di autunno — come nostra scelta strategica fondamentale, lo sviluppo della lotta di classe sul terreno della democrazia e giudicando esiziali per il movimento operaio le velleità avventuristiche di uscire da questo terreno».

Questa nostra linea è andata avanti durante l'autunno sotto la direzione della classe operaia. Questa linea va avanti oggi nella battaglia per fare avanzare le riforme. Oggi la classe operaia, i lavoratori sardi hanno dato un esempio di come si conduce e si porta avanti questa battaglia. Durante il grandioso sciopero organizzato dalle tre organizzazioni sindacali abbiamo assistito ad imponenti manifestazioni di popolo a Cagliari, dei lavoratori uniti dietro le tre grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori. Una grande lotta unitaria di popolo sotto la direzione della classe operaia ed oggi la Sardegna indica alle Regioni meridionali quale deve essere la strada sulla quale esse devono portare avanti la lotta per l'emancipazione e la liberazione dallo sfruttamento per la rinascita e il progresso. La stampa borghese ha interesse a esagerare il ruolo dei gruppetti, ma il loro vero terrore è l'unità delle forze sociali che si crea nel Paese attorno alle riforme. Quello che più li spaventa sono le convergenze unitarie tra le forze politiche di sinistra e autonomistiche laiche, socialiste e cattoliche.

Basti vedere l'atteggiamento della stampa nei confronti della crisi regionale ed anche della soluzione che si è data alla crisi regionale, che corrisponde, del resto, perfettamente all'attacco portato dai fascisti con scarsa fortuna, quando si è avanzata la richiesta dello scioglimento del Consiglio regionale, portando avanti un attacco all'autonomia e agli istituti della democrazia. L'attacco de «L'Unione Sar-

da» di domenica è stato condotto mentre un arco di forze che andava dal nostro partito alla Democrazia Cristiana, assieme ai minatori, manifestavano in un teatro della nostra città la volontà ferma di salvare il patrimonio minerario. E non è un caso che questo sia avvenuto proprio nello stesso giorno. La verità è che la controffensiva di destra, dopo essere stata sconfitta nel '70, oggi tenta il rilancio, nel 1971, utilizzando apertamente la violenza fascista.

L'origine di questa offensiva sappiamo bene dove è da ricercare; è da ricercare soprattutto nella resistenza tenace che oppongono i gruppi più retrivi della società italiana, i quali vedono minacciati i loro interessi parassitari dall'avanzata di una politica di riforme.

L'origine di questa offensiva deriva anche dall'aggravamento della situazione internazionale, del nuovo grave atto compiuto dagli americani con i fantocci sudvietnamiti, aggredendo il Laos, in quanto questo atto rappresenta un altro passo avanti sulla via dell'aggressione e della guerra. Deriva dall'appoggio americano ai regimi autoritari e fascisti nel Mediterraneo e in Europa. Noi sappiamo che il Presidente Nixon ha bisogno di governi che siano allineati perfettamente sulle sue posizioni, ha bisogno di alleati di ferro.

In questi ultimi tempi l'Italia, per non parlar della Francia e della Germania, hanno manifestato segni di autonomia in politica estera e tutto ciò non può far piacere al Presidente americano, il quale è spaventato, come ha scritto qualche giornale americano, dagli «spaghetti con salsa cilena».

Ma una politica coerentemente riformatrice richiede una linea politica chiara, e soprattutto fermezza e decisione nell'attuaria, portando avanti una politica di pace e di indipendenza del nostro paese, dalle pressioni da qualunque parte vengano. Ecco perché ogni incertezza, ogni ambiguità, ogni ritardo, od ogni battuta di arresto, incoraggia e favorisce il disegno reazionario. Troppo tempo è passato perché si giungesse a realizzare accordi importanti sul terreno delle riforme come quello della casa e della sanità. Finora la sola

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

riforma che è stata attuata è quella del regime degli affitti agrari. Questo è avvenuto con l'apporto determinante dei voti comunisti e delle sinistre. Noi sappiamo che questo susciterà la reazione rabbiosa degli agrari assenteisti, ma così sarà per ogni legge, per ogni proposta di riforma che voglia essere veramente tale: così è stato per le Regioni, così sarà per la legge urbanistica. Ecco perché la prospettiva è che si andrà incontro ad una acutizzazione dello scontro sociale e politico nel nostro paese. Ecco perché noi riteniamo che oggi sia matura nel Paese l'esigenza che si vada in una direzione politica che sia in grado di determinare questo processo. Questa esigenza è stata avvertita profondamente in Sardegna, anche in settori importanti della maggioranza. Bisogna però che comprendiamo bene le origini e gli obiettivi che si propone la controffensiva di destra e cioè colpire i movimenti di lotta unitaria, il processo unitario a livello delle forze politiche per colpire gli istituti democratici e prima di tutto la grande conquista storica del popolo sardo e la stessa autonomia.

Ecco perché bisogna colpire con durezza le organizzazioni paramilitari fasciste, con tutti gli strumenti della legalità democratica, e i loro mandanti, così come prescrive la Costituzione che dice espressamente che è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Questo prescrive la stessa legge del 1952. Tutto ciò che avviene ogni giorno alla luce del sole sono da considerare certamente delitti e reati per molto tempo lasciati impuniti. Perciò riteniamo che grave errore sarebbe quello di sottovalutare questi gravi fatti e di pensare che in Sardegna la situazione sia diversa dal resto del Paese. Noi sappiamo che il fascismo è stato anche storicamente forza estranea alla nostra Isola, ma sappiamo che sono presenti anche in Sardegna forze eversive di destra che puntano alla controffensiva. Non deve trarci neanche in inganno la facciata di rispettabilità tutta borghese di alcuni esponenti del Movimento Sociale Italiano, i quali preferiscono agire dietro le quinte, utilizzando la teppaglia e anche giovani in buona fede, per lo scontro, perché

quello che ha sempre distinto i gerarchi fascisti non è certamente il coraggio delle loro azioni. Ecco perché l'appello che noi rivolgiamo è che le forze veramente antifasciste, autonomistiche siano unite oggi più che mai nella denuncia, ma soprattutto nell'azione unitaria per schiacciare ogni rigurgito squadrista, per colpire i mandanti, quelli che agiscono alla luce del sole e all'ombra. Ma soprattutto per fare avanzare una politica di riforme e per rafforzare gli istituti della democrazia e dell'autonomia in Sardegna e nel nostro Paese. Per quanto ci riguarda, noi faremo fino in fondo il nostro dovere, di forza popolare, democratica, autonomista e antifascista conseguente, come testimoniano i nostri cinquanta anni di storia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare la sua interpellanza.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del nostro Gruppo e del nostro partito in ordine ai fatti che hanno determinato la presentazione dell'interpellanza è stata già resa nota sia in sede nazionale che in sede regionale. Abbiamo, anche questa domenica scorsa, avuto modo di manifestare la nostra posizione in occasione della grande manifestazione popolare che si è svolta a Cagliari sul tema della difesa delle risorse minerarie, convinti che abbinare un argomento come questo a una manifestazione di quel tipo fosse del tutto legittimo, come del resto abbiamo pensato di dire anche nell'interpellanza. Legittimo perché un partito come il nostro, popolare, democratico, regionalista, autonomista ed antifascista non può non mettere nella dovuta luce quanto di eversivo, rispetto alla Costituzione e alle libertà democratiche, va succedendo in Italia da qualche tempo a questa parte. E non può non sottolineare il legame che sempre esiste tra questi fatti e alcune componenti economiche del nostro Paese. Noi siamo convinti che il richiamo alla democrazia, alla libertà, alla difesa della Costituzione sia un richiamo legiti-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

timo e necessario ogni qualvolta questi valori sono in pericolo.

Abbiamo anche detto in quest'aula recentemente, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, che noi siamo convinti, noi democratici cristiani, che nel nostro Paese oggi esista la più ampia democrazia dell'Europa e che non ci sono forze politiche sociali emarginate dalla vita del Paese, perché appunto noi abbiamo creato uno Stato, con la Resistenza e con la Costituzione, che è uno Stato aperto, libero, democratico e consente a tutti una larga, vasta partecipazione. Però contemporaneamente dobbiamo dire che questo Stato e questa Repubblica noi vogliamo difendere. E che neppure i gravi fenomeni di depressione e di miseria che sopravvivono nel Mezzogiorno e che recentemente abbiamo avuto modo di discutere a Palermo con una folta rappresentanza di questo Consiglio, sia pure questi stati di depressione, di miseria, di sottosviluppo, di emigrazione, di disoccupazione possono giustificare gli atti di violenza che da qualche tempo si stanno verificando soprattutto nel Mezzogiorno. Quindi noi ribadiamo, riconfermiamo questa nostra posizione di condanna netta e vigorosa. E siamo con tutti coloro che in questo momento ritengono di unirsi a difesa dei valori di libertà e di democrazia nati con la Resistenza. Il nostro partito è fedele a questi valori, ritiene che con essi il progresso del Paese, quello economico e quello civile e quello politico debbano camminare insieme e che anche il progresso della nostra Isola sia legato alla tutela e allo sviluppo di questi valori. Anche la nostra autonomia riposa nella Costituzione, anche noi siamo nati, in fondo, dalla Resistenza. E' per questo che abbiamo chiesto al Presidente della Giunta di pronunziarsi intorno a questo problema con l'autorità del rappresentante del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per illustrare la sua interpellanza.

BRANCA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, una grande folla, quale

mai Giuseppe Malacaria avrebbe immaginato, ha accompagnato nell'ultimo viaggio il nostro povero compagno. Tutta l'Italia si è fermata per lui. Ed in migliaia e migliaia di cuori sono riecheggianti i propositi che ventisette anni fa animarono la Resistenza e gettarono le basi dello stato democratico e repubblicano in cui viviamo ed in cui egli ha trovato la morte ad opera delle stesse forze che tante altre vite di nostri compagni, di democratici, di amanti della libertà hanno spento.

Dobbiamo quindi chiederci come questo sia potuto avvenire, dove è il marcio, dove le colpe, dove le responsabilità, e soprattutto che cosa dobbiamo fare perché nessun'altra vita venga abbattuta, perché il risorgente fascismo venga liquidato, perché il nostro Paese abbia sicurezza della vita democratica che è stabilita nel patto costituzionale e nella legge.

Le numerose manifestazioni, i messaggi dicono che i sentimenti di gran parte del popolo italiano, dell'infinita maggioranza, esprimono una concorde volontà politica tesa a ridare sicurezza alla democrazia italiana.

Dicono che tutto il Partito Socialista Italiano reclama oggi dal Governo dell'onorevole Colombo iniziative ed azione decisa contro episodi di criminalità e propositi reazionari che offendono la coscienza democratica del Paese e ne turbano il lavoro. Ma poco importante è, in un momento come l'attuale, la consapevolezza di avere le carte in regola in fatto di documenti e di richieste.

Quel che si deve fare è analizzare le cause che hanno portato alla situazione di oggi, sia perché non accada in Sardegna quel che è già accaduto altrove, sia perché l'iniziativa politica sia giusta e conseguente il fine che ci si propone.

Da questo esame si deduce subito che spesso l'atteggiamento tenuto da tutte le forze democratiche verso il neo fascismo è stato un senso di incuria, un lasciar fare. L'errore sta nell'aver relegato la Resistenza in una specie di sarcofago, di averla santificata con le celebrazioni ufficiali, ma di averla, in sostanza, disattesa ed allontanata. Libertà e democrazia non sono infatti valori immobili. Esse sono conquiste di ogni giorno, valori quoti-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

dianamente trasformabili, contenuti, fusi nelle lotte per il progresso e per la giustizia.

E chi nega progresso e giustizia, nega anche, nei fatti, libertà e democrazia.

Per questo già nel 1952 noi socialisti abbiamo criticato la legge Scelba contro le attività fasciste. Dicemmo fin da allora che quella legge mai sarebbe stata applicata.

I fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione anche se da parte nostra si sia talvolta concorsi nell'errore quando affermammo, anche dopo i fatti del '60, che la tentazione autoritaria era un vizio della borghesia italiana senza pretendere che la legge fosse applicata contro questo vizio.

Sappiamo che le bombe di Catanzaro sono l'eco di quelle già esplose tragicamente a Milano ed in tante altre città d'Italia, senza che la sovversione sia riuscita a bloccare l'avanzata delle forze democratiche.

Per questo, anche dai banchi di questa libera assemblea, oltre che dalle officine, dai campi, dagli uffici e dalle scuole, il nostro appello, oltre che al Governo, si rivolge a tutti i partiti democratici, a tutte le forze della democrazia, a tutti i cittadini liberi perché assieme a noi rimeditino il passato ed il presente, e con noi ritrovino quei sicuri orientamenti libertari che facciano della difesa dei nostri istituti democratici una invincibile volontà politica, senza dimenticare la natura classista del fascismo, per una Italia ed una Sardegna più libere, più democratiche, socialmente avanzate.

Con questi impegni, povero compagno Giuseppe Malacaria, il Gruppo socialista del Consiglio regionale sardo, tutti i socialisti di questa terra povera come la tua, riprendono oggi il cammino interrotto per meditare al passaggio della tua salma.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo sollecitamente alle interrogazioni e alle interpellanze rivoltemi perché consapevole e persuaso che le violenze e le ag-

gressioni squadristiche e fasciste si ripetono deliberatamente contro le istituzioni repubblicane e democratiche.

Le forze politiche che hanno resistito alla dittatura, il popolo italiano che ha saputo combattere vittoriosamente contro l'oppressione, devono in questo grave momento trovarsi uniti nella difesa strenua e intransigente di quei valori che dalla Resistenza sono scaturiti. La democrazia, la libertà, la giustizia e le riforme sociali, sono tappe del progresso e della civiltà umana che non si conquistano se non vengono anzitutto respinti e rimossi con tutti i mezzi quegli ostacoli che si frappongono al loro raggiungimento.

Non è certo un caso che la violenza squadrista si acuisca nel momento stesso in cui i lavoratori hanno iniziato una più concreta, più organica e civile lotta per le riforme; non è una pura coincidenza che certe forme di aggressione assumano aspetti più efferati là dove più decisa appare la contrapposta volontà di combattere per una società finalmente libera, e cioè in quelle regioni in cui le popolazioni con ansia crescente aspirano a una civile esistenza che da sempre fu negata.

Né un caso né una pura coincidenza. Nessuno deve illudersi. Dietro i facinorosi nostalgici che la storia e un popolo hanno condannato e che non può e non deve risorgere, a nessuno sfugge che sono pervicacemente schierate le retrive forze della conservazione che si sentono minacciate sempre più da vicino nei loro interessi e nei loro privilegi.

Non sarebbe questa, del resto, la prima volta che la volontà di sopraffazione si nasconde dietro l'istinto di avventurieri inquieti, facinorosi, irresponsabili. In altre occasioni, nelle pur breve storia dell'Italia democratica e repubblicana abbiamo dovuto constatare questa preoccupante realtà.

Il nostro atteggiamento, l'atteggiamento, cioè, delle forze politiche e popolari che credono nella democrazia e nella libertà, che nella democrazia intendono appunto conquistare sempre più ampie libertà per tutti realizzando una società nella quale non trovino più spazio le ingiustizie, le sopraffazioni, i privilegi, lo sfruttamento, la prevaricazione, il disordine,

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

la guerra, tutte quelle forme di violenza, cioè, che impediscono lo sviluppo economico e il progresso civile di un popolo, il nostro atteggiamento, dicevo, deve essere prontamente fermo e inequivoco.

A iniziativa dei partiti aderenti alla manifestazione popolare svoltasi domenica a Cagliari è stato approvato un ordine del giorno sui fatti di Catanzaro che, rispecchiando le posizioni della Giunta regionale, ritengo possa essere adottato e condiviso interamente. Faccio mio, come Presidente della Regione Sarda, l'invito rivolto a tutte le forze democratiche perché «respingano la violenza fascista e ogni attacco eversivo, per far avanzare l'Italia sulla via della democrazia» e faccio nostra la denuncia «ai lavoratori e alla opinione pubblica della gravità e dell'attacco mosso alle istituzioni e alle libertà democratiche».

Io, sinceramente, nella inane tracotanza del neosquadrismo vedo soltanto la ottusa velleità di una piccolissima minoranza di cittadini che abusano della pazienza democratica e dello spirito naturalmente tollerante delle ben solide e massicce forze politiche italiane che uscirono vittoriose dalla lotta contro la dittatura. E tuttavia non possiamo tollerare più a lungo né rimanere inerti. Il nostro dovere, il dovere di tutti i democratici e di tutti gli antifascisti, è quello di vigilare e di agire con fermezza senza esitazioni, per circoscrivere i focolai di infezione e per spegnerli stabilmente.

La morte violenta dell'operaio Malacaria, alla famiglia del quale inviamo le nostre più sincere condoglianze, e l'aggressione subita da un dirigente politico sardo giorni addietro non possono lasciare indifferenti tutti coloro che hanno veramente a cuore la salvaguardia della democrazia e delle istituzioni repubblicane.

Pertanto, interpretando sicuramente la volontà del popolo sardo, sentiamo il preciso dovere di rappresentare al Governo centrale e al Parlamento nazionale la inderogabile esigenza che venga data pronta attuazione al disposto contenuto nel primo comma della dodicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione e l'applicazione delle norme

di attuazione contenute nella legge 20 giugno 1952, numero 645.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel presentare al Consiglio regionale le dichiarazioni programmatiche di questa Giunta abbiamo iniziato denunciando i fenomeni di malessere sociale presenti nella nostra Isola. A pochi giorni di distanza siamo costretti, con dolore, a prendere atto di altre gravissime situazioni che disturbano e ostacolano la già difficile marcia in avanti dei lavoratori e delle popolazioni tutte della Sardegna.

Anche noi, in Sardegna, abbiamo bisogno di discutere, di combattere, di lavorare intensamente per raggiungere quegli obiettivi di rinascita che sembrano ancora tanto lontani. Abbiamo bisogno di una vera pace sociale, di un grosso impegno di tutti per avviare a soluzione i numerosi e gravi problemi che ancora condizionano negativamente il nostro sviluppo. Dobbiamo perciò respingere ogni provocazione e isolare quanti possono ostacolarci nel duro cammino che intendiamo percorrere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per dichiarare se è soddisfatto.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni ferme e responsabili che ha fatto il Presidente della Giunta regionale, di condanna degli attentati terroristici, di riconoscimento della maturità della lotta che portano avanti i lavoratori italiani e sardi per le riforme; soprattutto auspichiamo che l'invito del Presidente rivolto a tutte le forze democratiche e antifasciste sarde sia accolto e portato avanti per liquidare definitivamente la violenza fascista ed aprire la strada per l'avvento della democrazia e dell'autonomia nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per dichiarare se è soddisfatto.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, a nome dei democratici cristiani che hanno presentato la interpellanza sui fatti di Catanzaro, mi dichiaro soddisfatto

della presa di posizione del Presidente della Giunta. Le dichiarazioni che manifestano una fermezza e una responsabilità, nell'affrontare questo problema, ci fanno convinti che la Giunta regionale sicuramente si farà interprete dei sentimenti e dello sdegno del popolo sardo e del Consiglio regionale su questi fatti e che il Presidente della Giunta porterà al Governo centrale gli orientamenti del Consiglio regionale su questa grave ondata di eversione che ha colpito il nostro Paese. Questo ci fa sicuri che senz'altro le forze della democrazia e della libertà ancora una volta prevarranno sulle forze antidemocratiche e della eversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per dichiarare se è soddisfatto.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, per le dichiarazioni che ha reso il Presidente della Giunta, per gli impegni politici da lui assunti e soprattutto per aver raccolto l'invito, che formava parte essenziale del mio intervento, l'invito all'unità di tutte le forze democratiche, antifasciste per la libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni non equivocate, rese in quest'aula dal Presidente della Giunta, in ordine ai fatti richiamati nella nostra interrogazione. Io credo non sfugga a nessuno in quest'aula la gravità della situazione che si sta creando nel nostro Paese. Gravità per i fatti, per gli attentati ignobili che ripugnano ad ogni coscienza civile e democratica, quali quella della strage compiuta a Catanzaro e che giustamente è stata collegata alla strage di Milano. Possono apparire questi fatti nuovi in rapporto a ciò che è avvenuto con la resistenza armata contro il fascismo, con la Repubblica e con la Costituzione. Ma essi sono fatti antichi perché furono commessi con lo stesso stile prima che il fascismo abbattesse ogni libertà nel nostro Paese. Uguale

lo stile della viltà, di coloro, cioè, che armano le mani dei criminali e poi tentano di gettare su altri la responsabilità. E' quello che ha fatto in maniera vergognosa e ignobile il giornale ufficiale del Movimento Sociale Italiano il giorno dopo la strage di Catanzaro quando su otto colonne ha intitolato: «bombe comuniste hanno fatto questa strage». E' lo stesso stile miserabile dei nazisti che dopo aver incendiato il Reichstag hanno gettato la responsabilità sulla classe operaia tedesca. E' lo stesso stile apparso in una lettera inviata a un quotidiano sardo in cui, prendendo evidentemente per idioti decine di migliaia di sardi che ne sono lettori, si è tentato in maniera subdola di fare apparire aggressore l'aggredito e aggrediti gli aggressori. E' lo stile della viltà tipicamente fascista che è stata applicata nel 1920-22 e che si sta applicando puntualmente ancora oggi.

Prendiamo atto delle dichiarazioni della Giunta anche perché il Presidente della Giunta ha evitato di incamminarsi su una via pericolosa quale è quella che ha tentato a Genova di recente il Presidente del Consiglio dei Ministri. Di fronte alle aggressioni fasciste parlare di opposti estremismi è offrire l'alibi ai fascisti. Innanzitutto non corrisponde alla realtà delle cose. Se la sinistra nel suo complesso si fosse posta sul piano della violenza io credo che le cose nel nostro paese non andrebbero come stanno andando. Abbiamo rifiutato questa strada, non già per viltà, ma per senso di responsabilità. E' una scelta responsabile che abbiamo fatto, ma nessuno si illuda che la classe operaia italiana possa in qualunque modo consentire eventi quali quelli che si verificarono nel 1920-22. Ecco perché mentre chiediamo la fine di ogni equivoco, quale è quello del Governo nei confronti dei fatti di Calabria, di cui oggi sappiamo i retroscena: dietro le masse urlanti e incitate alla violenza, e che si muovono anche per la disperata situazione in cui si trovano, ci sono i mandanti. Ed oggi alcuni, troppo pochi, mandati di cattura ci indicano che, come nel 1922 dietro le squadre fasciste c'erano gli agrari della Valle Padana, oggi a Reggio Calabria c'è l'armatore,

c'è l'industriale che finanziano le squadre fasciste.

Il fenomeno è lo stesso sotto il profilo della lotta di classe, ma sono cambiati i tempi. Ed ecco perché chiediamo al Governo di assumere le sue responsabilità e di non confondere le acque, perché la Costituzione non è equivoca, ma chiara all'articolo 12 delle disposizioni finali dove non si parla di opposti estremismi, ma si dice che è vietata in Italia la riorganizzazione, sotto qualunque forma, del partito fascista.

Se si rispetta la Costituzione si applichi la legge, se non bastano le leggi esistenti, se ne facciano altre per applicare l'articolo 12 della Costituzione, in modo che coloro che credono di fare i furbi partecipando in Parlamento o nelle assemblee elettive, mostrandosi nelle vesti dell'agnello democratico, poi sotto banco armano, incitano, difendono l'aggressione fascista, sappiano che il gioco è scoperto. Questi giochi possono avvenire una volta nella storia di un popolo e mai ripetersi. E' in questo senso, onorevoli colleghi, che il nostro partito si dichiara disponibile per tutte le iniziative unitarie che coloro che credono nella Repubblica, nella Costituzione, nell'autonomia intenderanno prendere.

Alla vittima, all'ultima vittima di queste aggressioni, va il nostro pensiero. Esprimiamo il nostro cordoglio, la nostra solidarietà alla famiglia della vittima e al partito cui la vittima apparteneva.

Riteniamo che questo sangue versato dalle bombe fasciste non sarà stato versato inutilmente, ma esso servirà a unire le forze della libertà contro la violenza e l'ideologia del fascismo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna Gavino per dichiarare se è soddisfatto.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta, con tutta la buona volontà di questo mondo, io sono costretto soltanto a prendere atto, per una esigenza puramente formale, delle sue dichiarazioni. Non posso certamente dirmi sod-

disfatto delle sue risposte, perché lei non ha dato risposta alla mia interrogazione, che (al di fuori delle imprecazioni, al di là delle esecrazioni, al di là delle contumelie veramente incivili delle quali siamo stati fatti oggetto dall'opposto schieramento di sinistra) intendeva soltanto conoscere le valutazioni della Giunta, le valutazioni del governo regionale circa i fatti delittuosi di Catanzaro e soprattutto circa le interpretazioni che di questi fatti avevano dato determinati e ben individuati ambienti politici anche isolani. Interpretazioni in chiave accusatoria di determinati, individuati professori un determinato credo politico.

Noi desideravamo conoscere, onorevole Presidente della Giunta, se ella non ritenesse (come io ritengo, senza farle offesa, debbano giudicare, debbano valutare le persone autenticamente civili) che il responso, che le valutazioni politiche dovessero non precedere le pronunce del magistrato, ma dovessero, semmai, seguire alle pronunce del magistrato. Volevamo sapere se non fosse veramente fazioso, oltre che falso, se non fosse veramente provocatorio attribuire già le colpe, le responsabilità degli esecrandi fatti di Catanzaro, a determinate persone che sono appena indiziate di reato. Se poi qualcuno avesse voluto fare veramente opera di scelta, di scelta soprattutto morale, più che politica, più che giuridica, valutazioni di carattere morale prima ancora che politiche e giuridiche, se avesse letto che cosa pesa sul capo di questi quattro ragazzi, e dico il quinto meno ragazzo, meno giovane, più anziano, quali indizi peserebbero su questi giovani, allora io ritengo che la risposta del Presidente della Giunta alla nostra interrogazione avrebbe dovuto essere proprio positiva. Che cioè prima di pronunciare condanna, prima di affermare responsabilità si dovesse attendere il responso della magistratura che è stata investita delle valutazioni di carattere giuridico. Così è stato fatto, onorevole Presidente della Giunta, in altre innumerevoli centinaia di casi in cui le vittime non erano di colore rosso, ma erano di color nero. E qui si è arrivati al punto di mettere in stretto collegamento i fatti di Catanzaro, de-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

finiti di strage, con i fatti di Milano definiti, e giustamente questa volta, di strage. E si è detto che la mano che ha armato i criminali di Milano era la stessa che ha armato o che avrebbe armato i criminali di Catanzaro.

Onorevole Presidente della Giunta, vi è una tale discrepanza, vi è una tale diversità fra i due casi, che veramente è assurdo, semplicemente assurdo sul piano logico, inaccettabile questo parallelo, è veramente inaccettabile questo fazioso richiamo ed equiparazione sul piano giuridico e sul piano morale dei due casi. A Milano le bombe sono di provenienza comunista, almeno allo stato degli atti. Almeno allo stato degli atti giudiziari sono di provenienza cinese, sono di provenienza anarchica, sono di provenienza terroristica. Ed è inutile che da quelle parti si scuota la testa in segno di no, io ho detto comunista, o ritengo comunista e confermo, perché gli arrestati di Milano, ancora sotto giudizio, professano ideologia comunista esasperata nella forma del terrorismo e della anarchia.

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Cosa giustifica?

PINNA GAVINO (M.S.I.). Questo è stato detto, se lei vuole solidarizzare, onorevole Pisano, con certe forme di anarchia, se lei vuole distinguere, distingue pure.

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Io non distinguo.

PINNA GAVINO (M.S.I.). E ascolti allora le interpretazioni nazionali che sono state date anche dei fatti di Catanzaro, interpretazioni nazionali degli uomini della Democrazia Cristiana, ai quali si è riferito, mi pare, l'illustratore della interpellanza presentata dal Gruppo della Democrazia Cristiana. Ebbene, se l'onorevole Soddu, illustrando l'interpellanza presentata dall'onorevole Spano e più ha detto che il punto di vista della Democrazia Cristiana (che veniva riconfermato da chi illustrava l'interpellanza) era da ritenere quello stesso che avevano prospettato alla Camera e fuori dalla Camera i deputati, i rappresen-

tanti, gli esponenti più qualificati della Democrazia Cristiana, non si può essere d'accordo, signori e onorevoli colleghi, perché l'onorevole Andreotti, Presidente del Gruppo democristiano alla Camera, ha tenuto a precisare che quello che accadeva a Catanzaro, quello che è accaduto in decine di altre città diverse da Catanzaro (e prima che a Catanzaro) erano la conseguenza degli opposti estremismi di destra e di sinistra. Che con la lotta sul terreno della democrazia e della libertà, concessa troppo imprudentemente, si combattevano i due estremismi.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Come si fa a dire che ha concesso troppa libertà!

PINNA GAVINO (M.S.I.). Sissignore, lo ha detto l'onorevole Andreotti capo del Gruppo democristiano alla Camera!

L'onorevole Piccoli, parlando a Trento, ha detto esattamente e testualmente, onorevole Dettori, questo: che il pericolo di deformare la vera immagine del Paese con un frontismo di sinistra è quindi irrealistico ed incombente. Il Partito Comunista ha diritto di sapere che noi mancheremo all'appuntamento che il Partito Comunista voleva dare per l'unità delle forze così dette antifasciste, che andassero dal Partito Liberale Italiano, al Partito Comunista Italiano. Sono mancati all'appuntamento i democristiani, sono mancati all'appuntamento i liberali, sono mancati all'appuntamento i monarchici, il partito socialdemocratico, è mancato all'appuntamento anche il Partito Repubblicano Italiano.

Parlo io, onorevole Dettori, anche perché ho il microfono, parlo io, e sto dicendo cose che ha detto Piccoli. Se vuole le riferisco anche quello che ha detto l'onorevole Scalfaro, quello che ha detto l'onorevole Forlani. Ma a me basta, onorevole Dettori...

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Quell'operaio è stato assassinato, sì o no?

PINNA GAVINO (M.S.I.). A me basta riferirle quello che è stato detto alla Camera

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

dei Deputati a nome del Partito della Democrazia Cristiana dal suo presidente di gruppo, per dirle che certi scivolamenti verso altre responsabilità non sono giusti, anzitutto, e non sono accettabili, l'ho già detto, prima sul piano morale e poi anche sul piano politico. Che cosa debbo dire dei fatti di Catanzaro? Io debbo sinceramente ed onestamente anzitutto disapprovare ed esecrare i fatti che sono succeduti. E' chiaro che il Movimento Sociale Italiano, rigettando responsabilità di partito, responsabilità di uomini del Movimento Sociale Italiano, che non sono state ancora, almeno questo ci concederete, accertate, è dalla parte di chi vuole giustizia, così come era ed è dalla parte di chi vuole giustizia non solo per la morte del povero operaio di Catanzaro, ma è anche dalla parte di chi chiede giustizia per l'uccisione dell'operaio Venturini a Genova, per l'uccisione, per la strage degli innocenti, degli estranei a qualunque lotta politica di Milano, per l'uccisione delle vittime fatte ad Avola, per le vittime fatte in tutte le parti d'Italia e che hanno il marchio della violenza dell'anarchia, della violenza rossa, della violenza di sinistra. Questo è quello che bisogna dire. Ed allora, se è vero che gli opposti estremismi e la libertà imprudentemente lasciata agli opposti estremismi, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente della Giunta, ha portato il Paese in questa drammatica situazione, ricerchiamo pure le responsabilità che non possono non essere del Governo che a questo punto ha lasciato, ha tollerato che a questo si arrivasse, perché le prime vittime della violenza comunista sono stati proprio gli esponenti anche i più qualificati del Movimento Sociale Italiano.

Detto questo, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io non mi dichiaro certamente soddisfatto. Porgo i sensi del nostro più vivo dolore, delle nostre più vive condoglianze alla famiglia, agli amici, ai compagni di fede, anche, del povero sventurato che ha lasciato la vita a Catanzaro. Rigettiamo qualunque responsabilità, diciamo alle persone di buon senso, agli uomini di buona volontà, agli uomini giusti, o che si sforzano di mantenersi, anche nella lotta più viva politica, di

rimanere nel giusto: attendiamo il responso della magistratura che dovrà decidere e dovrà giudicare. Ma soprattutto diciamo al Governo: prevenga questi fatti, non lasci che si incancreniscano certe questioni. Catanzaro ha dei precedenti, Catanzaro, è stato detto, ha i precedenti in Reggio Calabria. E' falso, prima che falso è stupido dire che Reggio Calabria è in rivolta per opera di fascisti e per opera di esponenti e di benestanti e di proprietari e di ricchi fascisti che combattono contro la resistenza, che combattono contro le conquiste del popolo lavoratore.

A Reggio Calabria gli arrestati hanno nome Matakenna che non è del Movimento Sociale Italiano. Può essere un capitalista, ma è un capitalista attualmente repubblicano, ieri, appena ieri, socialista; è un antifascista, è un combattente partigiano.

A Reggio Calabria gli arrestati hanno nome Mauro, un antifascista, un partigiano anche lui. Hanno nome ancora Perna, comandante di squadre partigiane. A Reggio Calabria ed a Catanzaro le perquisizioni fatte nelle case degli esponenti o degli aderenti al Movimento Sociale Italiano hanno dato esito negativo. Hanno dato esito positivo invece le perquisizioni fatte nella casa, nell'abitazione di un uomo orientato, dice la stampa e la TV, politicamente verso il Partito Comunista Italiano; nella sua casa sono stati trovati ben 431 involucri di esplosivo, più di 11 chili di materiale esplosivo. Questa è la verità, onorevole Presidente della Giunta, questa è la verità.

Ecco perché noi, respingendo queste responsabilità, e soprattutto respingendo le faziose accuse, le assurde accuse, le immorali accuse che qui vengono pronunciate e in ogni parte d'Italia lanciate contro il Movimento Sociale Italiano, ripetiamo che non siamo assolutamente soddisfatti della risposta e ci riserviamo di chiamare il Consiglio, di chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio che del problema si ritorni a parlare per approfondire ancora l'argomento.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla riforma tributaria.

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta sulla riforma tributaria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che il Consiglio Regionale della Sardegna è chiamato ad esprimere il suo netto dissenso nei confronti del Governo centrale per i suoi ricorrenti atti lesivi degli interessi della Sardegna e delle prerogative della Regione.

Questa constatazione non va drammatizzata, perché l'esistenza stessa delle norme morali, delle norme giuridiche, delle norme costituzionali comporta la possibilità di una violazione ed è appunto nell'ordine delle cose possibili che contrasti sorgano tra Stato e Regione; ne è riprova il fatto che anche nello Statuto Speciale per la Sardegna sono previste norme precise sul modo con cui dirimere gli eventuali conflitti sorti tra i due Enti.

Il nuovo motivo di contrasto non vede soltanto la Sardegna in posizione di protesta, ma anche gli Enti locali, cioè le province e i comuni, perché la legge delega per la riforma tributaria in corso di discussione alla Camera dei deputati, lede interessi e competenze regionali unitamente a interessi e competenze provinciali e comunali.

Ed è questo l'aspetto più grave della questione che ha portato la nostra assemblea a questo dibattito e che induce tutti i gruppi politici presenti in quest'aula alla più ferma delle proteste: la rinnovata manifestazione di mancanza di rispetto delle autonomie sancite nei testi costituzionali, che appare molto più grave ora dopo la realizzazione storica delle strutture regionalistiche dello Stato.

Il nostro Consiglio regionale non poteva rimanere indifferente di fronte al nuovo gravissimo episodio di insensibilità democratica ed autonomistica del potere centrale, perciò oggi da un lato fa propria la presa di posizione dell'ANCI e dall'altro avanza per sé stessa indeclinabili richieste di garanzie, non ottenendo le quali si imporrà (dopo approfondito esa-

me del caso in tutti i suoi aspetti) la necessità di un gravame costituzionale qualora il disegno di legge venisse approvato nel testo attuale.

Com'è noto, tale disegno di legge delega il Governo all'attuazione di una riforma tributaria idonea a semplificare e razionalizzare l'imposizione e la riscossione delle imposte in Italia anche per armonizzarle ai criteri vigenti negli altri Stati europei.

A tal fine, il numero dei tributi dovrebbe essere drasticamente ridotto sopprimendo, per esempio, l'imposta di famiglia, le imposte di consumo, l'imposta di ricchezza mobile, la imposta complementare eccetera, e istituendo al loro posto una imposta unica sul reddito delle persone fisiche, sul reddito delle persone giuridiche, sui redditi patrimoniali, di imprese e professionali, nonché l'IVA (imposta sul valore aggiunto), l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (al posto di quella sulle aree fabbricabili) e così via.

I nuovi tributi, assegnati soltanto allo Stato, sia per l'accertamento, sia per la riscossione, consolidano evidentemente il potere di controllo statale sulla finanza e sull'economia pubblica in genere e in particolare nei confronti delle Regioni e degli enti locali.

Questa concezione autoritaria contrasta chiaramente con la concezione autonomistica contenuta nell'articolo 5 della Costituzione repubblicana che testualmente recita: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ai metodi della sua legislazione, alle esigenze della autonomia e del decentramento».

Questa concezione autonomistica viene più oltre ampiamente esplicitata nel titolo V della stessa Costituzione e, per quanto riguarda la Sardegna, nello Statuto Speciale (approvato con legge costituzionale) il quale regola i rapporti tributari tra lo Stato italiano e la Regione sarda nel suo titolo III, il cui art. 8 prevede esplicitamente, tra l'altro, la facoltà di imporre tributi regionali.

Ora, il disegno di legge delega per la ri-

forma tributaria sovverte profondamente la portata di tale art. 8 (che, come noto, è complesso ed articolato) e questo fatto crea viva apprensione e giustificato allarme per il contraccolpo che può derivarne sulle entrate della nostra Regione, già rese parzialmente aleatorie dal fatto che la compartecipazione ad alcuni tributi è talvolta vincolata a lunghe e defatiganti trattative col Governo centrale.

E' vero che detto disegno di legge, allo art. 13, stabilisce che le disposizioni relative alle entrate tributarie delle regioni dovrebbero essere informate al principio e al criterio direttivo del coordinamento, «osservando le disposizioni dei rispettivi statuti, mediante la determinazione dei tributi da destinare in tutto o in parte alle regioni in sostituzione di quelli aboliti, in modo da ottenere entrate non inferiori al gettito di questi»; ma tale statuizione non può tranquillizzare.

Intanto, nel disegno di legge, si prevede già, all'art. 1, una revisione della disciplina delle imposte di bollo e ipotecarie e delle tasse sulle concessioni governative e all'art. 13, n. 3, l'attribuzione ai comuni dell'imposta sul consumo di energia elettrica, tributi tutti oggi devoluti alla Regione per la quota di 9/10; ma la locuzione «gettito» fa temere addirittura una cristallizzazione delle entrate regionali al livello dell'anno di entrata in vigore delle nuove norme legislative.

E' evidente che un simile «salto nel buio» tributario non può essere accettato in alcun modo e l'occasione impone ancora una volta la più decisa protesta per la mancata osservanza da parte del Governo del disposto di cui agli articoli 47 e 54 dello Statuto speciale, i quali articoli prevedono tassativamente: a) che il Presidente della Giunta regionale «interviene alle sedute del Consiglio dei Ministri, quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione sarda»; b) che «le disposizioni del titolo III dello Statuto possano "si" essere modificate con leggi ordinarie della Repubblica su proposta del Governo o della Regione, "ma" in ogni caso sentita la Regione».

Su questo punto la Corte Costituzionale è stata univoca, quando, con sentenza del 29

giugno 1956, n. 21, ha pienamente riconosciuto il «diritto costituzionalmente protetto della Regione alla titolarità della quota stabilita nell'art. 8 dello Statuto sul gettito delle imposte erariali ed alla conservazione del sistema della determinazione paritetica della quota annuale sul gettito dell'I.G.E.: una modificazione [riconosce la Corte] alle norme relative a questi punti, che fosse disposto con legge ordinaria dello Stato senza il preventivo parere della Regione, sarebbe da ritenere costituzionalmente illegittima e costituirebbe invasione nella sfera di competenza, se pur meramente consultiva, della Regione».

La Giunta da me presieduta, appena eletta, si è posta subito il problema di un tempestivo intervento a tutela degli interessi tributari e delle prerogative statutarie della Regione ed ha subito sollecitato la convocazione della competente Commissione consiliare per un preventivo esame e parere; hanno partecipato alla riunione gli Assessori alle finanze e al bilancio, che hanno presentato una concreta proposta di emendamento all'art. 13, n. 11 del disegno di legge, già opportunamente emendato dalla competente Commissione legislativa della Camera dei deputati a favore della Sicilia.

Tale proposta di emendamento, approvata all'unanimità dalla Commissione e quindi condivisa dalla Giunta, così recita: «la determinazione delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione siciliana e della Regione sarda, sarà effettuata dalle commissioni previste dagli articoli 43 e 56 dei rispettivi statuti. Il Consiglio dei Ministri, con l'intervento dei Presidenti delle regioni suddette, ai sensi degli articoli 21 e 47 dei rispettivi statuti delibererà il testo definitivo e lo sottoporrà per la promulgazione al Presidente della Repubblica con distinto apposito decreto legislativo».

Gli Statuti delle due regioni isolate non sono sinottici, tuttavia contengono entrambi due articoli simili, sia sulla istituzione della Commissione paritetica per le proposte relative alle norme di attuazione, sia sulla partecipazione del Presidente della Giunta alle riunioni del Consiglio dei Ministri quando venga-

no decisi provvedimenti riguardanti la rispettiva regione.

L'emendamento proposto tranquillizza interamente, perché salvaguarda le prerogative autonomistiche della Regione e consente di armonizzare la legge di riforma tributaria con i «diritti quesiti» contenuti nelle norme finanziarie dello Statuto Speciale sardo in modo che il «gettito» delle imposte non venga reso ingiustamente statico ma segua la coerente logica evolutiva così come l'aveva prevista e sanzionata il legislatore costituente.

Siamo perfettamente convinti delle esigenze di una riforma tributaria che consenta una maggiore giustizia fiscale, una lotta all'evasione totale o parziale, un sistema efficiente di accertamento e di riscossione che si avvalga di mezzi moderni e di strumenti validi per evitare che i soli a pagare, o almeno i più colpiti, siano i cittadini a reddito fisso; vogliamo una riforma adeguata ai tempi, in funzione di una politica economica fondata sulla programmazione, sulle riforme sociali e sulla soluzione del secolare problema meridionalistico; e proprio perciò sosteniamo che l'efficienza e la giustizia fiscale, non possono, né debbono, contrastare con i principi della democrazia e dell'autonomia.

Di questa linea di condotta, a cura dello Assessore alle finanze, è stata informata la rappresentanza politica sarda nei due rami del Parlamento e noi confidiamo che la operante solidarietà di tutti i parlamentari sardi varrà a far vincere alla nostra Regione questa fondamentale battaglia rivendicativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul disegno di legge della riforma tributaria, il giudizio del Gruppo liberale non può che essere critico, non tanto perché noi non riteniamo che fosse tempo di modificare i vecchi sistemi di tassazione, ma perché lo stesso disegno di legge risulta punitivo per alcune categorie (vedi artigiani, liberi professionisti) nonostante le precisazioni e le assicurazioni fatte in merito dal Ministro Preti, e

non rispetta gli impegni che lo Stato a suo tempo aveva assunto nei confronti della Regione. Con questa riforma...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di silenzio per cortesia.

MEDDE (P.L.I.). Con questa riforma lo Stato si attribuisce, in modo quasi esclusivo, la leva tributaria, essendo rimasta all'ente locale una manovra limitata in materia di aliquote: il nuovo sistema che s'intende instaurare in materia di tassazione è quindi accentratore, autoritario e antidemocratico.

L'articolo 7 dello Statuto speciale riconosce alla Sardegna una finanza propria, coordinata con quella dello Stato in armonia con i principi della solidarietà nazionale nei modi stabiliti dallo stesso Statuto. Se questo è vero per la Regione siciliana che deriva la sua autonomia finanziaria dall'articolo 36 del suo statuto che parla di separazione di finanze, per quanto riguarda la Sardegna l'articolo citato rappresenta semplicemente un'affermazione teorica, in quanto non si può avere autonomia finanziaria quando ci troviamo dinanzi alla figura dei tributi delegati.

Nel successivo articolo 8 il legislatore costituzionale ha precisato tali modi elencando le entrate della Regione, distinguendo fra le medesime quelle derivanti dalla devoluzione di una quota di determinati tributi erariali elencati nello stesso articolo 8, il quale indica contemporaneamente le quote fisse e variabili di devoluzione di detti tributi.

Questi ultimi, come precisato dalla Corte Costituzionale nella sentenza del 29 giugno 1956, n. 21, sono sempre tributi dello Stato e sui medesimi lo Stato mantiene pieno ed esclusivo il potere di procedere ad una loro modificazione e soppressione senza alcun preventivo parere della Regione, come è capitato con la legge 608 del 1954 che ha soppresso autonomamente la imposta sulle rendite degli enti di manomorta. Circostanza questa che comprova ancora una volta la mancanza totale per l'Amministrazione regionale di autonomia finanziaria.

Il diritto della Regione, prosegue la Corte Costituzionale, è garantito da quella parti-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

colare fonte di entrate segnate nello stesso articolo 8 dello Statuto che è data dalla quota dell'I.G.E. riscossa in Sardegna, quota da fissarsi preventivamente a ciascun esercizio finanziario in relazione alle spese necessarie ad adempiere alle funzioni normali della Regione. Non è in grado, quindi, la nostra Regione di realizzare un suo programma proprio a lungo respiro.

Lo Stato infatti in base ai dati del bilancio in corso di ciascun anno attribuisce la quota di devoluzione dell'I.G.E. all'Amministrazione regionale sarda. E' qui che sorge il problema politico. Bisogna subito intervenire presso il Governo perché accolga la risposta di procedere alla relazione dei decreti delegati di attribuzione delle nuove voci tributarie d'intesa con la Regione ossia attraverso la Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 del nostro Statuto. Ciò anche in considerazione del fatto che l'articolo 8 può essere modificato o con legge costituzionale ovvero con legge ordinaria della Repubblica e cioè con legge votata da entrambe le camere e non, a mio avviso, con legge delegata come invece è previsto nel disegno di legge della riforma tributaria. Con l'intervento della Commissione paritetica la Regione ha la possibilità di proporre attraverso i propri rappresentanti ai sensi del citato articolo 56 dello Statuto i nuovi tributi da assegnare all'Amministrazione regionale in sostituzione di quelli soppressi.

Come già affermato dall'Assemblea Costituente e confermato dalla Corte Costituzionale nella richiamata sentenza n. 21, l'importo da devolversi alla Regione della imposta generale sull'entrata doveva variare in più o in meno in relazione rispettivamente al minore o maggiore gettito degli altri tributi devoluti.

Oggi lo Stato intende procedere ad una sostanziale modificazione del proprio sistema tributario soprattutto per il settore dei tributi diretti e per l'I.G.E. sopprimendo l'I.G.E. stessa. Il Governo rendendosi conto del grave danno che sarebbe derivato alla nostra Isola ha predisposto apposita norma (articolo 12 della Commissione) con la quale intende provvedere a garantire il mantenimento per le Regioni a Statuto speciale di quelle fonti che sono

costituite da una partecipazione al gettito dei tributi erariali, assicurando in pari tempo un ammontare di nuove entrate non inferiore allo ammontare del gettito dei tributi soppressi già di spettanza regionale. Al riguardo, però, sarebbe quanto mai opportuno che la Regione non venisse semplicemente «sentita» a termine dell'ultimo capoverso dell'articolo 54 dello Statuto, ma che le norme di modifica allo Statuto, come già detto indicanti il nuovo tributo o i nuovi tributi da assegnare o le relative quote, vengano concordate tra Stato e Regione, sia pure, ripeto, a mezzo della procedura segnata dall'articolo 56 dello Statuto medesimo per l'emanazione delle norme di attuazione. Se le forze politiche sarde, che sono le stesse che governano a Roma, dopo aver visto la enucleazione della Sardegna dal recente programma in industrializzazione del Mezzogiorno, non dovessero ottenere quanto proposto esse si renderebbero gravemente colpevoli di un atto veramente lesivo per gli interessi superiori della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale è chiamato oggi ad esprimere un giudizio sul disegno di legge per la delega al Governo per la riforma tributaria e a prendere iniziative e decisioni in merito ai gravissimi aspetti che il disegno di legge presenta riguardo ai rapporti tra Stato, Regioni ed Enti Locali. La Giunta regionale, nella riunione del 4 febbraio, ha già preso posizione su tale disegno di legge, e oggi con le dichiarazioni dell'onorevole Giagu questa posizione è più ampia e più accentuata. In sostanza la Giunta regionale accusa il Governo di aver violato ancora una volta una precisa norma dello Statuto speciale non consultando la Regione Sarda mentre predisponendo il provvedimento legislativo. Dopo aver rilevato le conseguenze negative per la Regione sarda che derivano da tale disegno di legge, la Giunta ha deciso di promuovere una ferma azione nei confronti del Governo affinché vengano accettati emendamenti che salvaguardino la entità

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

del gettito tributario destinato alla Sardegna ed i principi di autonomia, di imposizione e di effettiva partecipazione ad una gestione democratica del sistema tributario. Giudichiamo importante la partecipazione ad una gestione democratica del sistema tributario. Giudichiamo importante la presa di posizione della Giunta, anche se non del tutto adeguata alla posta in gioco, nel momento in cui si discute nel Parlamento la concessione di delega al Governo per la riforma tributaria. Certo, il fatto quantitativo è di grande importanza per la Regione e per gli Enti Locali, ma non è tutto. Il problema dei rapporti tra Stato, Regione ed Enti Locali trascende gli interessi delle comunità locali ed investe interessi d'ordine generale che riguardano le questioni di fondo della società nazionale, quale la partecipazione popolare, l'assetto dello Stato, i fini ed i metodi della programmazione, gli strumenti ed i metodi del prelievo fiscale e l'utilizzazione delle risorse. In altri termini, la collocazione della Regione e degli Enti Locali nella riforma tributaria non è un problema da risolvere solo sul piano puramente finanziario con l'assegnazione di determinate risorse, ma è il problema della gestione democratica del sistema tributario e, soprattutto, il problema del modo di essere di tutto l'ordinamento pubblico per uno sviluppo del Paese. Di qui le proteste, le prese di posizione, le richieste che provengono dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni, dai sindacati, che investono i contenuti, il meccanismo tributario, il modo di ripartizione previsti dal progetto di legge in discussione in Parlamento.

A Udine, per esempio, un'assemblea di sindaci della provincia giudica il disegno di legge non idoneo ad assicurare agli Enti locali le entrate necessarie a salvaguardare la loro autonomia.

Le ACLI di Milano affermano che «il disegno di legge può essere considerato un abile tentativo per mascherare, portando a pretesto indubbie necessità di riorganizzazione e razionalizzazione del nostro sistema fiscale, un consolidamento dell'attuale sistema di prelievo, che da sempre ha avuto una parte fondamentale nel garantire privilegi e potere alle

classi dominanti, imponendo pesanti e non evadibili imposte ai lavoratori dipendenti».

L'Associazione Nazionale Comuni Italiani chiede che il Parlamento trasformi la legge tributaria in modo che siano salvaguardate le esigenze delle Regioni e degli Enti locali. Ed infine le prese di posizione dei vari consigli regionali, quella della Toscana in particolare, quella che prenderemo oggi qua in Sardegna noi. Credo che non sia questo il momento di entrare nei dettagli del nuovo meccanismo tributario previsto dal disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati. Pochi cenni, tuttavia, sono necessari anche per porre in rilievo il carattere antipopolare e classista del provvedimento, che ancora una volta stabilisce il prelievo indiretto in una misura molto superiore al prelievo diretto.

Uno degli elementi che caratterizza il disegno di legge delega, come provvedimento regressivo ed antipopolare, è certamente dato dalla imposta valore aggiunto, che praticamente riproduce, come 100 anni fa, anche la tassa sul pane. I pericoli che si nascondono in questa imposta sono di diversa natura, primo fra tutti, come conferma l'esperienza di altri paesi del mercato Comune Europeo (come l'Olanda e la Germania occidentale), è quello di un aumento medio dei prezzi al consumo che si aggirerà fra il 6 e l'8 per cento, che inciderà profondamente sul potere di acquisto dei salari e degli stipendi.

Tutto questo dopo che salari e stipendi sono considerati reddito netto e quindi tassati al 100 per cento, mentre la stessa legge considera i redditi non da lavoro dipendente come reddito lordo e ammette, quindi, la riduzione a reddito netto mediante ampie detrazioni.

Ancora una volta assistiamo alla incredibile esenzione di quei redditi costituiti dalle obbligazioni e dai depositi bancari, cioè gli interessi di puro capitale, che, secondo i principi ispiratori di una vera riforma tributaria che volesse una reale giustizia fiscale, dovrebbero essere i più colpiti. Ma tassare gli interessi di puro capitale significherebbe toccare uno dei pilastri del nostro sistema finanziario, cioè il segreto bancario. Col segreto bancario, ormai decaduto in quasi tutti i paesi occiden-

tali, con l'esclusione non casuale della Svizzera, si legalizzano le evasioni in massa dei redditi più alti. Altro imbroglio del progetto di legge in discussione è quello riguardante le imposte dirette sulle persone giuridiche (società) e sui redditi patrimoniali. L'imposta sulle società riunisce in un unico tributo la imposta di ricchezza mobile e l'imposta locale sulle industrie. Questa imposta (e non si comprende bene il perché) è proporzionale e non progressiva; l'aliquota cioè non aumenta progressivamente a mano a mano che cresce lo imponibile, favorendo, ancora una volta, i grossi rispetto ai piccoli. Il criterio essenziale, poi, per la determinazione dell'imponibile e per la individuazione delle aliquote che si applicherà realmente, è quel ridicolo e falso documento contabile che è il bilancio delle società per azioni. Possiamo, quindi, immaginare il livello delle evasioni fintanto che non si procederà ad una seria e democratica riforma della società per azioni. Ma la imposta più mistificante di tutte è quella sui redditi patrimoniali, il cui calcolo dei valori si fa applicando congegni empirici e meccanici che non ha una base di accertamento autonoma e diversa dal reddito, mentre una vera imposta patrimoniale deve accertare in modo autonomo i valori dei patrimoni. Non solo, l'imposta sui redditi patrimoniali è congegnata in modo tale da tagliare fuori la Regione dai poteri di intervento in materia tributaria.

Dice, infatti, il disegno di legge che dal gettito di questa imposta sarà devoluta a favore delle Regioni una aliquota tra l'1 ed il 2 per cento. E questa è l'unica aliquota specificata da attribuire alle Regioni. Per tutto il resto si delega il Governo ad emanare norme in base ad una formula che non fissa alcun criterio certo e dà in sostanza una cambiale in bianco all'esecutivo. Il concetto della ridistribuzione del gettito tributario alle Regioni ed Enti locali per buona parte sulla base della popolazione, colpisce in modo grave le entrate della Regione sarda, il cui rapporto gettito tributario e popolazione gioca inevitabilmente a suo svantaggio. Con questo disegno di legge viene soppresso ogni potere autodeterminativo degli Enti locali e Regioni in campo

tributario. E questo senza contropartita alcuna dal punto di vista dei poteri degli Enti locali nel sistema generale. Inoltre, la diminuzione delle risorse destinate agli Enti locali è contenuta entro limiti assurdi anche rispetto ai livelli di fabbisogno attualmente accertato in base ai bilanci definiti dopo spietate falci da parte delle autorità tutorie. Di fronte ad un fabbisogno di 2.400 miliardi nel 1969 tra comune e province per entrate tributarie e compartecipazioni che vengono soppresse e per i mutui a ripiano nei *deficit* dei bilanci locali, il disegno di legge in discussione prevede invece, come dotazione organica, una somma che si calcola intorno ai 1400 miliardi a partire dal 1° gennaio 1972, cioè mille miliardi in meno. Il resto dovrebbe essere coperto con contributi integrativi delle minori entrate, che sono però transitori (fino alla revisione dell'ordinamento e cioè delle funzioni degli Enti locali) e con contributi di risanamento decrescenti sino ad estinguersi nel corso di un decennio.

Tutto questo pone gli Enti locali, i Comuni e le Province, di fronte al dilemma o del ricorso al disastroso sistema dei mutui a pareggio per i bilanci correnti, o dell'ulteriore compressione dei bilanci locali che sarebbe destinata a paralizzare per tutto un lungo periodo la loro attività ed il loro ruolo. A questa linea accentratrice contenuta nel disegno di legge del Governo di centro-sinistra le forze democratiche ed autonomistiche devono contrapporre orientamenti e proposte per una linea che consideri le autonomie regionali e locali come elementi essenziali dello Stato democratico, come organizzazione di base di una programmazione decentrata e democratica, centri promotori della partecipazione popolare alla vita pubblica, soggetti dotati di ampi poteri e funzioni proprie e decentrate e, perciò stesso, anche soggetti attivi di una politica tributaria e finanziaria. Questa linea significa mettere a disposizione della Regione e degli enti locali mezzi adeguati alle esigenze di vita, di progresso delle comunità, facendo in modo che tutta la spesa pubblica sia ristrutturata in funzione primaria dei grandi bisogni sociali che il paese e le lotte dei lavoratori reclamano di

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

soddisfare, come la casa, la salute, i trasporti, la sicurezza sociale.

A che serve parlare di programmazione, di politica di sviluppo del Mezzogiorno, di un coordinamento finanziario per il superamento degli squilibri territoriali, se il prelievo fiscale e la sua ripartizione mortificano sempre di più le autonomie regionali e locali che vengono con i provvedimenti in discussione ridotti al rango di sussidiari? Regioni ed Enti locali devono poter contare su entrate che ad essi affluiscono in modo certo, diretto e rapido ed in rapporto alle effettive esigenze degli Enti. A tutto questo, specie nel Mezzogiorno, va aggiunto un sistema di finanza diverso dal passato comprendente investimenti diretti e una politica creditizia diversa da quella finora attuata, che faccia delle Regioni e degli Enti locali del Meridione non soggetti passivi di scelte centralizzate in generale sbagliate, ma soggetti attivi di una politica di sviluppo in relazione al piano regionale, nell'ambito di una programmazione nazionale democratica. Ecco perché dobbiamo esigere una radicale modifica dell'attuale disegno di legge. Qualcosa è possibile ottenere subito con la presentazione di emendamenti nel corso dell'attuale discussione alla Camera dei Deputati. Dobbiamo prevedere però tutta una serie di iniziative, tenendo conto che ci vorrà ancora del tempo prima che il disegno di legge venga esaminato dal Senato.

Occorre perciò coordinare le nostre iniziative con quelle delle altre Regioni, specie quelle del Mezzogiorno, e occorre mobilitare nella protesta tutti i Comuni della Sardegna. E' necessario perciò vedere cosa può essere fatto per convocare al più presto tutti i Sindaci dell'isola affinché collegialmente, e con la forza che proviene da una simile assemblea, si chiedano le sostanziali modifiche all'attuale disegno di legge. Occorre dire con chiarezza che il disegno di legge delega si rivela palesemente anticostituzionale sotto molti aspetti e non soltanto perché viola specifici articoli dello Statuto Speciale della Sardegna, che pure è parte integrale della Costituzione italiana. Viola l'articolo 119 della Costituzione che prevede anche per le Regioni a statuto

ordinario autonomia finanziaria e l'attribuzione di tributi propri. Quanto previsto dall'articolo 12 del disegno di legge, sul riordinamento della finanza locale, come anche l'articolo 10 per quanto riguarda l'accertamento, svuota completamente l'autonomia, anche finanziaria, dei Comuni e delle Province prevista nell'articolo 128 della Costituzione.

Inoltre, con l'articolo 16 del disegno di legge viene cristallizzato per 8 anni il rapporto tra il reddito nazionale e il gettito complessivo dei tributi soppressi. Può sembrare cioè che per effetto della delega, il Parlamento venga privato per otto anni dei poteri di legiferare in materia tributaria. Dobbiamo perciò dire chiaramente al Governo che siamo decisi fermamente, qualora l'attuale maggioranza parlamentare di centro-sinistra non accetti gli emendamenti di modifica che salvaguardano gli interessi e le prerogative della Regione sarda e degli Enti Locali, a impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale la legge delega per la riforma tributaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere un brevissimo giudizio su quella parte della legge in discussione che investe i problemi riguardanti la nostra autonomia regionale. Non affronto di proposito il grosso problema della riforma tributaria che ritengo meriti approfondimenti maggiori in una successiva discussione. E' evidente che le norme contenute nel comma 6 dell'articolo 13 della riforma tributaria sono gravemente lesive del buon diritto della Regione Autonoma della Sardegna. Il fatto ha, a nostro giudizio, delle implicazioni di ordine politico e di ordine economico. Di ordine politico perché è evidente la nuova aggressione dello Stato ai valori della specialità dell'autonomia sarda consacrati dallo Statuto Speciale con legge costituzionale dello Stato. Di ordine economico perché è chiaro che lo Stato, nel momento del prelievo fiscale ed in quello della ripartizione delle somme prelevate fra le diverse Regioni ita-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

liane difficilmente potrà tener conto delle particolari condizioni della Sardegna, pressato come sarà dalle più o meno legittime rivendicazioni di tutte le Regioni italiane ed in particolare di quelle con maggiore peso politico ed economico. Questa situazione si evidenzia ancora di più con l'approvazione da parte della Commissione finanze della Camera di un emendamento diventato comma 11 dell'articolo 13 che riconosce la legittimità dello Statuto siciliano anche in materia tributaria.

Ancora una volta si attua, a danno del popolo sardo, la politica del figlio e del figliastro. La Sicilia ha visto riconosciuti i suoi diritti e la Sardegna no. La specialità dello Statuto Sardo viene così deliberatamente ignorata ancora una volta e la Sardegna viene confusa con tutte le altre regioni a statuto ordinario. Si sta verificando puntualmente quanto avevamo previsto in occasione della discussione della legge sulle Regioni. Nel nuovo disegno regionalistico non troveranno posto le rivendicazioni del popolo sardo. Il Consiglio Regionale della Sardegna non deve farsi sopraffare, deve ergersi a difensore delle prerogative regionali sancite dalla Costituzione.

Noi monarchici che non possiamo certo essere accusati di isterismo autonomistico, ma che la autonomia sarda abbiamo servito sempre con convinzione e decisione, siamo convinti che nessun cedimento sul piano statutario può essere consentito pena la morte delle nostre superstiti possibilità di rinascita e la trasformazione della nostra autonomia speciale in una sorta di regionalismo parolaio ed inconcludente. Ogni iniziativa, quindi anche quella che si appresta ad assumere il Presidente della Giunta, onorevole Giagu, tesa a rivalutare l'autonomia della nostra Regione ed a difendere il nostro buon diritto, troverà la nostra totale adesione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non pretendiamo data l'ora tarda, una assemblea attenta, ma gradiremo almeno che questa discussione non

si concluda in un dialogo tra sordi, per abusare di una espressione del collega Peralda. Anche perché ci è sembrato che l'argomento meriti una trattazione compiuta e puntuale in considerazione del fatto che, come è avvenuto per il decretone, sono poste in gioco alcune prerogative essenziali della Regione Sarda. Ecco perché a seguito della convocazione urgente della Commissione finanze del Consiglio regionale per discutere attorno al disegno di legge sulla riforma tributaria, abbiamo appreso dalla cortesia degli onorevoli Pisano e Masia dei pericoli insiti nella legge Preti. Pericoli, per altro, già ampiamente previsti dal PSIUP e dalle sinistre in generale, specie per quanto attiene (e lo avevamo denunciato in occasione della discussione del decretone) alle prerogative delle autonomie regionali, e segnatamente, di attacco, da parte del Governo, alla «specialità» dell'autonomia regionale sarda, di cui parlava poc'anzi il collega Lippi Serra del partito monarchico.

Non è nel nostro intento questa sera aprire un discorso compiuto su questo importante argomento, che tuttavia contiamo di riprendere nel prossimo futuro per denunciare i contraccolpi che si sono determinati, in questo ultimo periodo di tempo, contro le autonomie regionali. Sarebbe comunque interessante — e ci auguriamo che sia possibile — conoscere, non solo l'iter tortuoso, o la lunga «via crucis» per pervenire al decentramento regionale e, quindi, alla istituzione di tutte le Regioni nel territorio nazionale, ma anche la natura delle opposizioni, il carattere di classe, che nell'arco di questi 20 anni sono andati configurandosi nel Paese e nel Parlamento, e di cui la stampa «padronale» ha dato ampio spazio, nell'affermare lo smembramento dello stato unitario e della cui tematica l'onorevole Malagodi, per molti anni, è stato il principale vessillifero.

E mi dispiace che l'onorevole Medda così affrettatamente abbia chiuso questo importante dibattito senza soffermarsi su una opposizione che è stato il cardine fondamentale del partito liberale in tutti questi anni dal momento in cui indicava nella Regione la possibilità dello smembramento nazionale, anziché la sintesi unitaria e quindi la possibilità di articola-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

zione da parte dello Stato, non soltanto del decentramento amministrativo, ma del rafforzamento della democrazia repubblicana nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue PINNA PIETRO) Le Regioni oggi sono una realtà, in adempimento, appunto, al principio della Costituzione Repubblicana e ad una volontà politica delle sinistre mai venuta meno nel reclamarne l'attuazione.

Ebbene, oggi, onorevoli colleghi, ci troviamo nuovamente di fronte ad un attacco alle prerogative ed alla specialità della nostra autonomia, dal momento in cui, nel disegno sulla riforma tributaria, la Regione sarda, non solo viene emarginata, ma, purtroppo, nemmeno menzionata, per cui tutto viene deciso, come sempre, al centro senza una preventiva consultazione, di fronte ad una riforma che ovviamente investe anche gli interessi della nostra Regione.

E' chiaro che tentativi di questo genere debbono essere fermamente respinti non solo per salvaguardare il prestigio della Regione, ma per tutelare, concretamente, gli interessi del popolo sardo.

Giunti a questo punto, dopo questa rapida premessa, ci si consenta di avanzare la nostra critica nei confronti del disegno di legge truffa, presentato dall'onorevole Preti. Sono assenti i colleghi socialdemocratici, come se non fossero interessati a questo disegno di legge, sul quale altre volte hanno avanzato una loro posizione quasi a dimostrarsi antesignani della riforma tributaria del nostro Paese. Sono al congresso, tuttavia qualcuno poteva pur rimanere, visto che in questa assemblea si discute di un punto qualificante della politica del centro-sinistra, di un punto qualificante della politica della socialdemocrazia.

Innanzitutto mi sia permesso di affermare che questa legge, che porta il marchio indelebile della socialdemocrazia, pur essendo iniziato l'iter legislativo nel lontano 1962 (quando il Governo Fanfani insediò la famosa Commissione di studio per la riforma) si arrestò per

molto tempo, per i forti contrasti cui diede luogo; l'iter venne ripreso, con la legge Preti, nel 1967 e successivamente arrestato di nuovo; quindi ripreso dal Ministro Reale (siamo sempre nell'ambito del centro-sinistra) ma praticamente imposto dal Partito Socialista Unitario (ora Partito Socialista Democratico Italiano) il quale, proprio per questo punto, agitava in molte circostanze il ricatto della crisi, se il Governo non avesse portato avanti decisamente questa riforma rivoluzionaria, a loro dire.

Credo non sia male ricordare che il disegno di legge governativo, anche se tenuto a battesimo da economisti quale Riccardo Forte ed il professor Casciani, sia oggi soggetto ad aspre critiche; noi peraltro riconosciamo la esigenza di una riforma tributaria, che appare ormai indiscutibile ed urgente. E' noto, infatti, che il sistema tributario italiano, arcaico e vetusto rispetto a quello degli altri paesi industrializzati (tra i quali ci riconosciamo) è divenuto una giungla inestricabile.

La peculiarità di questo sistema consiste nel numero eccessivamente vasto delle imposte e delle tasse (tanto da essere comunemente considerati all'estero il Paese delle tasse); Enrico Nobis nel lontano 1956, scrisse, a ragione, che «il fisco in Italia non è uguale per tutti».

Non vogliamo, per brevità di tempo, inoltrarci nel ginepraio del meccanismo dell'accertamento, della pesantezza delle aliquote, dei costi elevati dell'accertamento e della riscossione e, soprattutto, onorevoli colleghi, delle evasioni (alcuni recenti episodi di cronaca nera, a questo fine, sono assai illuminanti). Quel che ci preme sottolineare di fronte al Consiglio su questo argomento consiste nella prevalenza assoluta delle imposte indirette (che gravano soprattutto sui lavoratori) rispetto alle imposte dirette.

La legge Preti, e desideriamo segnatamente sottolinearlo, non modifica questo equilibrio. Di qui, naturalmente, la nostra ferma opposizione, sia in questa assemblea e sia nei due rami del Parlamento: alla Camera dei Deputati, attualmente, e prossimamente al Senato, per continuare una battaglia che sma-

scheri una riforma che non solo non ha nulla di rivoluzionario, ma, come vedremo più avanti, ripercorre vecchie strade e tutela interessi abbastanza individuabili. Si consideri, a questo riguardo, la seguente tabella: imposte dirette sul reddito, imposte sul patrimonio: nel 1889-1890, 45,3 per cento; nel 1909-1910, 42,6 per cento; nel 1938, 39,3 per cento; nel 1968 il 28,08 per cento. Imposte indirette sulla produzione, sugli scambi, sul consumo: nel 1889-1890, 47,4 per cento; nel 1909-1910, 48,9 per cento; nel 1938, 52,2 per cento, nel 1968, 71,2 per cento. Le altre tasse indirette e tasse varie hanno una relativa importanza, poiché rimangono pressappoco ai livelli iniziali.

Tale rapporto, secondo una inchiesta condotta nel mercato comune europeo, nel 1968, cambia radicalmente, tanto è vero che la Germania ha raggiunto i seguenti traguardi: dirette 56 per cento, indirette 44 per cento; Belgio: dirette 60 per cento, indirette 40 per cento; Olanda: dirette 45 per cento, indirette 55 per cento; Inghilterra: dirette 60 per cento, indirette 40 per cento (le cifre si commentano da sé senza bisogno di ulteriori chiose).

Quel che ci preme ancora sottolineare, per dare un quadro assai vicino alla realtà delle cose, così come vanno manifestandosi nel nostro Paese, consiste anche nel fatto che, nel settore dei consumi su 1000 lire di spesa media, circa 200-220 lire sono imposte.

Naturalmente a questo si aggiunge un ulteriore aggravio, sempre s'intende a svantaggio delle masse popolari. Secondo quanto apprendiamo da fonte governativa per l'anno 1965, per le imposte dirette abbiamo il seguente quadro: lavoratori dipendenti 11 miliardi e 400 milioni, pari al 78 per cento; artigiani, professionisti, esercenti: 4 miliardi e 300 milioni (di cui redditi accertati e tassati dal fisco 1.100 miliardi, pari al 7,5 per cento); imprese personali: 1595 miliardi, pari al 7 per cento; dividendi e interessi, pari al 3 per cento; terreni 1.140 miliardi (redditi accertati 170 miliardi, pari al 3,5 per cento), fabbricati: 2.700 miliardi (redditi tassati dal fisco, 445 miliardi, pari al 3,5 per cento). Che si tratti di un sistema tributario truffaldino mi pare che non vi sia ombra di dubbio, dal momento che, almeno

per quanto attiene alle imposte dirette, i lavoratori dipendenti pagano il 78 per cento ed il 22 per cento tutte le altre categorie messe assieme!

Al di là della cortina dei silenzi e di omertà, è necessario dichiarare apertamente che l'attuale sistema è incompatibile con un minimo di giustizia tributaria, con una società ed una economia moderna e che quindi è più che necessario indispensabile programmare una vasta operazione di riforma che capovolga l'attuale assetto nel reperimento dei fondi pubblici, puntando decisamente sulle imposte progressive rispetto ai livelli di reddito, riducendo, conseguentemente, i margini di evasione, verificando le imposte, semplificandone l'accertamento, la riscossione e lo stesso conteggio.

Comprendiamo bene che da qualche parte, a seguito delle istanze provenienti dai Comuni, di cui si è parlato poc'anzi nell'intervento del collega Pedroni, dalle province e dalle Regioni, si tema che, per lo sviluppo della opposizione e delle lotte, il «cavallo ad un certo punto prenda la mano al cavaliere», come si suol dire, nel senso che la riforma, se radicale e bene definita possa incidere sulla accumulazione capitalistica e sui rapporti tra le classi. Questi, appunto, sono i due corni del dilemma: da una parte, coloro i quali hanno sempre tentato dall'interno di arrestare ogni processo di riforma tributaria; dall'altra chi, come noi e le sinistre in generale, intendono questa battaglia come un momento importante per spostare gli equilibri finora esistenti, ed in ogni caso, per fare pagare a «ciascuno, secondo il suo reddito e le sue possibilità». Per questo non ci impressionano, nè ci intimoriscono alcuni scioperi di alcune categorie così come sono andate configurandosi in questo ultimo periodo di tempo.

Ma, in questa prima fase, di cui ci si è occupati recentemente nella Camera dei Deputati, quando si discuteva la delega al Governo per legiferare sulla imposta delle persone fisiche (che sostituisce come è noto la complementare, ricchezza mobile, imposta di famiglia ed altre tasse minori) i nostri deputati, assieme ai compagni del Partito Comuni-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

sta Italiano, tentarono di proporre radicali modifiche per imprimere alla imposta un «carattere realmente progressivo», colpire gli alti redditi, esentare i redditi di lavoro ai livelli minori; ma l'emendamento (condiviso anche dai sindacati) è stato respinto da una maggioranza che andava dal Partito Socialista Italiano al Movimento Sociale Italiano.

E' da osservare che, successivamente, queste scelte hanno provocato una crisi nel Partito Socialista Italiano, tanto che, quando si è passati ad esaminare l'imposta sulle società (congegnata in modo da violare il principio costituzionale della progressività e da garantire una evasione legalizzata al grande capitale) la maggioranza si è spezzata, ed il Governo ha dovuto accettare una netta modifica della legge.

Quel che appare positivo nel disegno di legge presentato dall'onorevole Preti e mi dispiace che non sia presente il collega Defraia del Partito Socialdemocratico, è la soppressione e l'unificazione di numerose imposte, il che consente di abolire numerose imposte «reali» (redditi di ricchezza mobile, fabbricati, terreni, tassa di famiglia), puntando su una nuova imposta sul reddito delle persone fisiche che ha un carattere progressivo.

Le altre due imposte: sui redditi patrimoniali e quella comunale sull'incremento del valore degli immobili, costituiscono la sacra trimurti su cui poggia il disegno di legge Preti. L'I.G.E. inoltre viene liquidata e sostituita dall'I.V.A., (ovvero la famosa Imposta sul Valore Aggiunto) già in vigore, per altro nel Mercato Comune Europeo.

L'altra imposta sulle persone giuridiche, ovvero sulle società, non ha un carattere progressivo, ma piuttosto proporzionale e un limite superiore assai basso.

Onorevoli colleghi, per quanto attiene, invece, alla finanza locale, vi è da osservare che l'imposta di famiglia e quella sui consumi vengono parzialmente sostituite dalla nuova imposta locale, cui ho poc'anzi fatto cenno (Imposta sul Valore Aggiunto). Tutte le imposte conseguentemente vengono accertate e gestite dallo Stato: il gettito di alcune imposte comunali (assai inferiore a quelle delle

imposte locali) va ai comuni; il gettito di altre va invece ad un fondo che deve essere istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti. Questo fondo, per altro, è anche alimentato, come è noto, da una contribuzione integrativa a carico del bilancio statale.

Naturalmente, le somme del fondo predetto vengono ripartite tra le amministrazioni locali, dall'esecutivo statale sulla base di determinati parametri. L'esame della parte che riguarda i parametri ci porterebbe assai lontano, anche perché a proposito di questo punto finora non c'è stata nessuna contrattazione tra la Regione ed il Parlamento.

Ci siano ora consentite alcune osservazioni: la prima riguarda il fatto che la legge Preti non è una legge di riforma ma, al contrario, una legge che delega al Governo il compito di fare la riforma nel corso dei prossimi anni; la seconda osservazione, che abbiamo per altro già avanzato, riguarda il fatto che la legge «non sposta in maniera sensibile il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette», come invece sarebbe essenziale per una vera riforma tributaria.

Tralasciamo di parlare delle perdite che verrebbero a determinarsi a seguito dell'applicazione della legge sulla riforma tributaria, che, se non andiamo errati, lo stesso Ministro Preti faceva ascendere a 3750 miliardi, per la abolizione delle imposte statali e locali, ma che possiamo maggiorare a circa 4000 o 4500 miliardi, tenendo conto naturalmente dell'aumento del reddito nazionale.

Questo minore gettito sarebbe del tutto recuperabile con le nuove imposte, e cioè con l'I.V.A., e con l'imposta sugli oli minerali (2 mila miliardi); la prevalenza è quindi sempre verso le imposte indirette e quindi la legge ha comunque una sua natura antipopolare, dal momento in cui non modifica il meccanismo precedente. Le imposte dirette, attraverso il loro nuovo meccanismo, per altro abbastanza insoddisfacente, sulle persone fisiche e sulle persone giuridiche (società), aggrava la situazione dei ceti popolari, in quanto Preti respinge ogni trattamento differenziato per i redditi costituiti da salari e stipendi, rifiuta di esentare, addirittura, i pensionati della Pre-

videnza Sociale e le pensioni di guerra, mentre indica per gli « scaglioni » più elevati di reddito aliquote la cui progressività è insufficiente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un punto oscuro della riforma (come è stato osservato dai colleghi che mi hanno preceduto nel corso di questo dibattito) riguarda i rapporti tra i Comuni, le Province e le Regioni. A questo riguardo viene posto in moto un meccanismo assai pesante e punitivo che, come abbiamo già avuto modo di osservare, toglie alle amministrazioni locali il nerbo centrale delle imposte e stabilisce che in cambio lo Stato corrisponderà loro un contributo annuo stabilito a livelli certamente insufficienti. In base a che cosa verrà effettuata la ripartizione? Se dovessimo riferirci all'articolo contenuto nel disegno di legge presentato dal Governo, potremmo senz'altro dire che anche questa decisione ci trova del tutto insoddisfatti. Sarebbe bene che, anche a questo riguardo, la Giunta regionale, che ha avuto modo di esaminare attentamente il problema, ci desse dei lumi e ci facesse anche sapere quando e come contratterà col Governo i problemi sollevati in questa assemblea e quale posizione effettiva assumerà.

Ci sembra che la riforma, così come è stata congegnata, venga usata per punire e colpire l'autonomia ed il ruolo delle amministrazioni locali. Infatti, ai comuni ed alle province, a quanto è dato sapere, verrebbe erogata dall'alto la somma di 1500 miliardi, secondo i dati del 1970, pari all'incirca alla metà del fabbisogno annuo calcolato in 2800-3000 miliardi. Parlo del bisogno effettivo degli Enti Locali per poter adempiere al loro funzionamento, anche in base ai compiti che gli sono delegati dallo Stato e sui quali altre volte, per disancorarli da questi compiti (che non sono propri dei comuni) abbiamo avuto necessità di pronunciarci trovando una intesa con altre parti dello schieramento democratico in Sardegna. Per quanto riguarda la Regione, la parte che le verrebbe attribuita, in base ai redditi patrimoniali, è dell'1 o del 2 per cento al massimo, se non andiamo errati. Per quanto riguarda il resto si parla di una con-

fusa delega al Governo, che dovrebbe estrinsecarsi col passare del tempo e che dovrebbe puntualizzarsi naturalmente a svantaggio delle Regioni, le quali, così come è congegnata la legge, non sanno quali saranno effettivamente le decisioni che verranno adottate in relazione a questa vasta tematica. Ciò riguarda da vicino anche e soprattutto la Regione sarda.

Di qui, naturalmente, la protesta di numerosi comuni nei confronti della legge Preti, di cui ha parlato il collega Pedroni, la quale difficilmente potrà resistere alle sollecitazioni che provengono da più parti per una radicale riforma.

Concludendo, onorevoli colleghi (mi scuso di avervi rubato così prezioso tempo), intendo brevemente sottolineare quella che a giudizio del gruppo del Partito Socialista di Unità Proletaria dovrebbe essere la battaglia da sviluppare e da realizzare per gli obiettivi e, in particolare, per la direzione di marcia da dare al progetto, così come appare attualmente configurato. Si dovrebbe, a nostro giudizio, innanzitutto, sostituire la delega per una generica riforma da affidare al Governo, una delega per una effettiva riforma. Cioè non si darebbe spazio e tempo al Governo con deleghe all'infinito. Dal momento che il Parlamento sta discutendo una legge di riforma tributaria, si faccia una effettiva riforma, si faccia lo sforzo, almeno in questa direzione, almeno che non ci si riunisca per decidere la convocazione di altre riunioni decisive. Le deleghe sono sempre pericolose. Ecco perché noi preferiamo che il dibattito avvenga nelle sedi opportune, avvenga al Consiglio Regionale della Sardegna, nei due rami del Parlamento e che si decida effettivamente una riforma efficace nell'interesse del Paese, cioè che si riduca drasticamente la preponderanza delle imposte indirette e si giunga rapidamente a una reale unificazione e progressività del sistema fiscale. Per dirla in parole povere occorre puntare decisamente sulle imposte progressive sulle persone fisiche e sulle persone giuridiche, ovvero sulle società in Italia ed all'estero con l'adozione di una efficace imposta sui patrimoni in maniera che con il loro gettito complessivo si possa puntare su una corri-

spondente riduzione delle imposte dirette. Questo è un obiettivo delle sinistre ed in particolare un obiettivo che il Partito Socialista di Unità Proletaria si pone in questa fase ed in questa battaglia in occasione della riforma tributaria.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ci appare anche allo stato attuale e dopo le dichiarazioni della Giunta, del tutto insufficiente l'azione proposta, in base all'emendamento attraverso il quale si vuole giustamente cautelarci contro il disegno di legge a somiglianza di quanto ha fatto la Regione siciliana, più sollecita di noi in questo ed in altre cose, che come noto nell'articolo 12 ha chiesto che la determinazione delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione siciliana sarà effettuata dalla Commissione prevista dall'articolo 43 dello Statuto Siciliano. Il Consiglio dei Ministri, come è noto, ha inserito l'emendamento nel disegno di legge (per l'intervento del Presidente della Regione), ai sensi dell'articolo 21 dello Statuto Speciale Siciliano e delibererà il testo definitivo e lo sottoporrà per la promulgazione al Presidente della Repubblica con distinto apposito decreto legislativo.

Analoga richiesta viene fatta da noi, su proposta del collega Masia che ha avuto occasione nella Commissione di dirci che l'unico modo effettivo per poterci cautelare contro i pericoli insiti nella legge Preti è di ottenerne un correttivo, o di agganciarci, quanto meno, all'emendamento presentato dai colleghi della Regione Siciliana, in maniera che la Regione sarda non abbia ad avere in pratica una decurtazione considerevole nelle entrate rispetto alle attuali.

Ecco perché, onorevoli colleghi, anche su questo punto, deve necessariamente pronunciarsi, non sbrigativamente, il Consiglio Regionale della Sardegna, in modo che non sia posta in discussione l'autonomia della Regione sarda, le prerogative di cui andavo parlando all'inizio del mio intervento, e quindi che non si tocchi il nostro Statuto e quindi che la Regione abbia sempre la possibilità, eventualmente, di legiferare sul piano tributario.

Prima, comunque che il testo unico delle leggi sulle imposte dirette, diventi operati-

vo sarà necessario che la Giunta regionale, a mio modesto avviso (raccolgendo le indicazioni che sono scaturite da tutte le parti nel corso di questo dibattito) si faccia parte diligente nel prospettare al Governo la ferma e netta opposizione che proviene da questa parte politica, affinché, segnatamente, questa legge, sia pure con le lacune e le contraddizioni di cui abbiamo parlato, divenga effettivamente uno strumento che limiti la frode fiscale ed in ogni caso che sia in grado (per i «soliti ignoti evasori fiscali») di comminare pene, non solo pecuniarie, ma detentive. Chi ruba all'erario, chi ruba al fisco, secondo la nostra modesta opinione, deve essere denunciato, arrestato, processato e mandato in galera, così come avviene in tutta l'Europa, in tutti i Paesi democratici. Questa, onorevoli colleghi, è la nostra modesta opinione ed una raccomandazione che rivolgiamo alla Giunta.

Mi avvio rapidamente alla conclusione e chiedo ancora scusa ai colleghi per il tempo che ho fatto loro perdere. Vorrei sottolineare che questa riforma è avversata dai comuni, dalle province e dalle regioni (e, tra l'altro, avversata financo dai sindacati, proprio perché è ormai evidente che non si tratta di una vera e propria riforma), perché si vuole decidere senza un controllo di base effettivo, che faccia della riforma tributaria, una riforma popolare, in grado di capovolgere la situazione di sempre. Con questa legge i ricchi continuano a non pagare e i poveri ad essere spremuti come limoni. In definitiva, dopo tanta attesa, la montagna ha partorito un topo, dal momento che la riforma Preti rinnova soltanto, per dirla in chiave gattopardiana, innova quel tanto che meglio serve a conservare. La raccomandazione, quindi, che ci permettiamo di fare, a conclusione di questo nostro intervento, è una sola: la Giunta, per quanto di sua competenza oltre all'emendamento che ci propone, rappresenti al Governo le perplessità che sono sorte nel corso di questo dibattito, e, comunque, si attesti su una posizione che garantisca pienamente la nostra autonomia, anche in materia di riforma tributaria.

Resta comunque fermo il principio che, prima di addivenire a qualsiasi riforma, anche in materia tributaria tra Stato e Regione,

occorre consultare il Consiglio Regionale della Sardegna, in modo che eventuali modifiche ai principi del nostro Statuto, siano consapevolmente valutati. Il titolo VII (Revisione dello Statuto) parla assai chiaramente quando dice che le disposizioni dello Statuto possono essere modificate con leggi ordinarie della Repubblica su proposta del Governo e della Regione, in ogni caso sentita la Regione, quindi il Consiglio Regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Credo che l'argomento debba meritare migliore attenzione dall'assemblea. Il Gruppo socialista ritiene che il Consiglio avrebbe dovuto esprimersi anche sul merito globale della riforma tributaria che ancora, purtroppo, porta in sé, talvolta, l'impronta fortemente autoritaria dello Stato. Ma io non posso non rendermi conto dell'ora tarda e non vorrei che toccasse a me la sorte ed il compito di dover spegnere la luce di quest'aula prima di andar via. Ritengo, quindi, di dovermi limitare, onorevoli colleghi, contando sulla vostra particolare attenzione, e soprattutto su quella degli Assessori competenti, a due brevissime considerazioni sulle parti che sono state oggetto delle comunicazioni del Presidente della Giunta regionale.

E' stato constatato che ci troviamo di fronte all'ennesima violazione delle norme statutarie e ad atti concreti che tendono a svuotare di contenuto ancora una volta le prerogative autonomistiche sarde. Stiamo cercando di rimediare, almeno in parte, al grave danno che deriverebbe, alla autonomia della Sardegna, dal passaggio del disegno di legge, così come esso è stato formulato. Il Presidente della Giunta ci ha riferito di un emendamento che avrebbe trovato consenziente la Giunta e che consente, agganciandosi ad una modifica operata dalla Commissione finanze, che consente anche alla Regione sarda di poter essere presente, attraverso il meccanismo della Commissione paritetica, nel momento in cui i provvedimenti delegati dovranno trovare attuazione con il coordinamento tra norme dello Stato ed esigenze prerogative e diritti

della Regione sarda. Io dico che è ben piccola cosa, però ritengo anche che sia saggio cercare (data la ristrettezza dei tempi perché il provvedimento sta ormai per affrontare il dibattito in aula) agire sulle cose concrete e cercare di ottenere l'approvazione dell'emendamento proposto.

Mi permetterei, però, di suggerire un breve inciso che è sorto dalla meditazione attenta dell'articolo 56 a cui l'emendamento farebbe richiamo (in correlazione con l'articolo 43 dello Statuto siciliano). L'articolo 43 dello Statuto siciliano recita pressappoco in termini analoghi al primo comma dell'articolo 56 dello Statuto sardo, però è privo del secondo comma dell'articolo 56. Penso che non avrebbe senso, da parte della Regione, invocare il deferimento alla Commissione paritetica del coordinamento delle norme da attuarsi, se non fosse del pari mantenuta la procedura prevista dal secondo comma. Secondo questa procedura le norme saranno sottoposte al parere della consulta o del Consiglio regionale e saranno emanate con decreto legislativo (in questo caso con decreto presidenziale) e quindi, in virtù dell'articolo 47, alla presenza del Presidente della Regione sarda nel Consiglio dei Ministri. Io proporrei, pertanto, senza dilungarmi sulle argomentazioni relative, che l'emendamento proposto sia integrato così: la determinazione delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione sarda e della Regione siciliana sarà effettuata dalle Commissioni e con la procedura (queste sono le quattro parole che io proporrei fossero inserite): e con la procedura, prevista dagli articoli 56 e 43 dei rispettivi statuti. Questo consentirà di avere in aula ed in Parlamento (e l'augurio che faccio alla Regione, altrimenti sarebbe un grave guaio) la maggioranza necessaria per far passare un correttivo dell'emendamento della Commissione che aggancia le sorti della Regione sarda a quelle della Regione siciliana. Siccome però nell'articolo 56 del nostro Statuto è anche prevista una procedura che si salvaguarda (perché ci consente di avere, oltre che il parere della Commissione paritetica, anche quello del Consiglio regionale)

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

io sono del parere che bisogna fare opera di persuasione sollecita presso tutti i nostri parlamentari affinché l'inciso trovi attuazione in un emendamento aggiuntivo. Penso che non solo sia giusto quanto il Presidente della Giunta regionale ha detto, di fare ricorso alla Corte costituzionale qualora siano state disattese le nostre istanze, ma ritengo che il Consiglio debba oggi solennemente affermare non la riserva ma l'impegno solenne del ricorso alla Corte Costituzionale, facendo anche riferimento alla nota sentenza, citata dal Presidente che, pur dandoci torto nella parte dispositiva, nella parte motivata, praticamente, recepisce e statuisce in modo chiaro ed esemplare il diritto della Regione a vedere difese le proprie prerogative.

Signori della Giunta, signor Presidente, io penso, però, che soprattutto (oltre che questi strumenti di carattere pratico e di carattere costituzionale) sia necessario, ormai incominciare ad usare uno strumento che è quello della più decisa volontà politica di resistenza sulla trincea della difesa delle prerogative autonomistiche, non più in termini di voti o di proteste, ma in termini concreti, con le conclusioni politiche che se ne possono trarre e con l'unità del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato fatto osservare mi pare, giustamente, che siamo pervenuti ad ora tarda e d'altronde i ripetuti interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e per altro le stesse dichiarazioni formulate dal Presidente della Giunta, possono senz'altro esimermi da un attento esame del disegno di legge riguardante la riforma tributaria. Io penso che sul merito del disegno di legge stesso, sulle varie parti sulle quali i diversi colleghi, con molta attenzione e, a parer mio, con molto impegno e giustamente si sono questa sera soffermati in quest'aula, forse avremo la possibilità e anche la necessità di ritornare, quando il Presidente della Giunta riterrà di poterci riferire sull'esito dei sondaggi e degli incon-

tri romani dei prossimi giorni. A me pare necessario, in questa sede, sottolineare soltanto e richiamare l'attenzione del Consiglio (se fosse necessario) su quei punti caratterizzanti la specialità e l'autonomia della Regione Sarda e che *ictu oculi* appaiono veramente violati dalla riforma tributaria attualmente in discussione presso la Camera dei deputati. E' evidente (ed è stato già sottolineato nelle stesse comunicazioni del Presidente della Giunta) che in quest'ultimo periodo in modo particolare si è andata accentuando da parte del Governo centrale una volontà, estremamente marcata, di violazione, direi quasi pervicace, della autonomia delle Regioni a Statuto speciale. Questa volontà e questa manifestazione di violazione, di attentato all'autonomia delle Regioni a Statuto speciale, caso strano, ha iniziato a manifestarsi in modo quasi eclatante proprio con l'inizio della vita delle Regioni a Statuto ordinario. E' chiaro quindi che quanti tra noi già da tempo andavano suonando il campanello d'allarme e affermavano che con la riforma generale dello Stato (con l'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario), se non fossimo stati vigili e attenti, avremmo corso il pericolo di vedere un sistematico attentato al rispetto del nostro Statuto. Quanto parecchi paventavano si sta, purtroppo, realizzando. Il disegno di legge attualmente in discussione, la riforma tributaria, attenta, in modo mi pare molto chiaro, a quella che è la specialità del nostro Statuto e attenta anche a tutte le autonomie locali. Sicché noi abbiamo assistito ad un insorgere di tutti i Comuni e di tutte le province; ora assistiamo anche ad un insorgere delle varie Regioni a Statuto speciale. Vi è stato chi è forse stato più sollecito di noi (come la Regione Siciliana), più che solleciti direi che forse sono più forti politicamente di quanto non lo possiamo essere noi Regione Sarda. Però comunque bisogna constatare che la Regione Siciliana, oggi come oggi, già in sede di Commissione, è riuscita a veder tutelati alcuni suoi particolari interessi, alcune sue particolari prerogative. Di qui la necessità che anche da parte della Regione Sarda ci si agganci, ci si richiami a quanto già ottenuto in sede di Commissione dalla Re-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

gione Siciliana. Io condivido in pieno l'emendamento che è stato proposto da alcuni deputati del Partito Socialista, emendamento che era stato suggerito nella nostra Commissione bilancio dagli onorevoli Assessori alle finanze e al bilancio, emendamento che peraltro forse potrà anche essere corretto nella forma suggerita dal collega Peralda, perché ci garantisce maggiormente (per quanto attiene al rispetto del secondo comma dell'articolo 56) e ci pone in una situazione di maggiore tutela, di maggiore tranquillità.

Detto questo mi pare che stasera forse non sia il caso che ci si dilunghi ulteriormente nella discussione. Va solo sottolineato un fatto di manifestazione di volontà politica che deve emergere da questo Consiglio, come già è emersa dalla volontà espressa dalla Giunta e come è già emersa anche da suggerimenti emersi nella Commissione finanze e bilancio. Ed è quella di presentarci presso il Governo nazionale in una posizione di ferma, di rigida e di decisa contestazione e rivendicazione delle nostre particolari prerogative, di ferma e di decisa volontà di difesa dei nostri interessi. Dicevo, vi è stata questa volontà, questa fermezza e questa decisione di rinvenirla già nella dichiarazione della Giunta, è necessario che la Giunta vada a Roma però con l'appoggio, con l'apporto di un'altrettanta volontà unitaria di tutto il Consiglio regionale.

Si è sottolineato poco fa che bisogna, non soltanto essere disponibili per un ricorso alla Corte Costituzionale (io dico che siamo decisi) ma che abbiamo già deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale qualora i nostri diritti vengano ulteriormente lesi, qualora le nostre istanze vengano ulteriormente disattese. Bisogna che la Giunta su questo sia estremamente chiara, estremamente precisa. Bisogna che su questo punto si usi la stessa decisione, la stessa fermezza, lo stesso coraggio che anche la Giunta precedente, in un altro caso (direi quasi analogo di violazione di diritti del Consiglio regionale) ebbe a dimostrare: la decisione ad un riconoscimento di quelle che erano le nostre prerogative, di quelli che sono e restano i nostri diritti. Ecco perché, signor Presidente, io concludo dicendo che mi trovo totalmente consenziente con le dichiarazioni formulate a

nome della Giunta e mi auguro che questa decisione, questa volontà e questa fermezza la Giunta sappia dimostrare anche nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Mario. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, è evidente che questo Governo, il Governo di centro-sinistra non è molto rispettoso delle autonomie regionali. Torniamo ad occuparci di disegni di legge, nel breve volgere di pochi mesi, che in un modo o nell'altro attentano, aggrediscono l'istituto autonomistico, direi nella genesi stessa della sua vitalità. Laddove si attenta all'autonomia finanziaria si attenta anche all'autonomia politica della Regione. Ed è chiaro che il disegno legislativo di cui ci occupiamo questa volta, costituisce una nuova plateale aggressione al nostro Statuto autonomistico. Ed è tempo di chiarire una volta per tutte questo problema.

Il Governo centrale manifesta una chiara vocazione autoritaria e centralistica. Nell'atto stesso in cui formalmente riafferma la sua fede nelle autonomie regionali le nega e le svuota del contenuto sostanziale. Non solo si nega lo spirito delle autonomie, ma si viola la legge costituzionale che lo garantisce. E' inutile ripetere che il nostro Statuto fissa, al titolo terzo ed esattamente all'articolo 8, le entrate tributarie della Regione. Nell'articolo 54 si stabilisce che nessuna modifica può essere apportata se non viene preventivamente sentita la Regione, il suo Presidente. Ma è evidente che il Presidente rappresenta l'organo esterno, rappresenta la Regione, ma la volontà della Regione si estrinseca in questa assemblea, quindi sentita l'assemblea regionale. Ma in questo caso non è stata sentita l'assemblea, non è stato neppure sentito il Presidente.

Io formulo anche un altro quesito, onorevoli colleghi. Dispone l'articolo 54 che le norme di cui al titolo terzo possono essere modificate con legge ordinaria, sentita, naturalmente, la Regione. Ma il disegno di legge delega consentirà poi al Governo di emanare un decreto legislativo. Quindi lo strumento legislativo che diverrà operante sarà un decre-

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

to legislativo, non una legge ordinaria, cioè un qualcosa di meno. In ogni caso un qualcosa di diverso di una legge ordinaria. Sarà una legge speciale. Si può con una legge speciale operare una modifica che invece per Statuto deve essere fatta con una legge ordinaria? Io formulo il quesito. A me pare che sul piano costituzionale vi sia, anche su questo punto, un'altra violazione del nostro Statuto. Ma, a parte queste considerazioni, noi dobbiamo protestare per il metodo sistematico con il quale viene violata la Costituzione.

Una Costituzione, onorevoli colleghi, può essere superata e nel superamento si estrinseca la capacità di crescita democratica di un popolo, ma non può essere violata. Nella violazione vi è l'arbitrio, vi è la prepotenza, la sopraffazione ed il Governo ci pone dinanzi non a superamenti della Costituzione, ma alla violazione costante e sistematica. E noi non possiamo accettare la sopraffazione. Lo spirito antiautonometrico di questo disegno legislativo direi che trova il suo punto focale in quella negativa della capacità impositiva delle Regioni e degli enti locali in materia tributaria. E' chiaro che se si nega una capacità impositiva alle Regioni, si nega la capacità finanziaria. Ma se si nega la capacità finanziaria si nega anche l'autonomia politica. Praticamente noi siamo aggrediti proprio nella stessa genesi della nostra autonomia politica. E di questo dobbiamo tener conto. Ma un altro aspetto che è direi quasi grottesco di questo disegno legislativo è costituito dal meccanismo che dovrebbe garantire alla Regione le entrate non inferiori a quelle attuali. Noi sappiamo che di anno in anno, con l'aumentato volume degli affari e con il contemporaneo processo di svalutazione monetaria, il gettito tributario, cresce, anche se talvolta cresce solo in apparenza. Ebbene, con il meccanismo proposto dal Governo, le entrate regionali si cristallizzerebbero sui livelli attuali con la conseguenza che le entrate, in concreto, ovviamente diminuirebbero.

E' per questi motivi (senza entrare nel merito delle scelte, sulla natura dei tributi, sulle fonti, diremo così, di reddito che vengono colpite, senza addentrarmi nel meccanismo della legge che è stato giustamente criticato,

analizzato dai colleghi che mi hanno preceduto) che noi diciamo che ci opponiamo con fermezza a questo nuovo attentato che viene perpetrato ai danni della nostra autonomia e quanto meno chiediamo che si estenda anche alla Sardegna quell'emendamento che in sede di Commissione è stato accettato per la Sicilia.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno pervenuto alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Puddu - Congiu - Melis G. B. (P.S.d'A.) - Dessanay - Peralda - Carrus - Pinna Pietro:

«Il Consiglio regionale, constatato che il disegno di legge n. 1639 concernente la delega al Governo per attuare la riforma tributaria contiene norme gravemente lesive dell'autonomia regionale sarda in quanto contrastanti col regime delle entrate della Regione previsto dall'articolo 8 e dal disposto dell'articolo 54 dello Statuto speciale; accertato che l'approvazione di tali norme, non solo eliminerebbe ogni autonoma capacità impositiva della Regione ma ne pregiudicherebbe anche il livello quantitativo delle entrate che verrebbe mantenuto all'attuale consistenza senza alcuna possibilità di aumenti negli anni futuri; rilevata l'esigenza di una effettiva partecipazione delle autonomie locali nella gestione democratica del sistema tributario; accertata l'urgente necessità di una modificazione in sede di discussione parlamentare delle norme concernenti le entrate delle Regioni a Statuto speciale; mentre si riserva di approfondire sulla base di nuove dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale i risultati dell'azione svolta, allargando la valutazione complessiva degli aspetti centralisti e burocratici del provvedimento; esprime la sua energica protesta per questo ennesimo tentativo del Governo centrale di svuotare di contenuti reali l'autonomia politica della Regione Sarda ed impegna la Giunta: a prospettare tempestivamente al Governo centrale e al Parlamento l'urgente necessità di apportare al testo del disegno di legge in discussione i necessari emendamenti;

VI LEGISLATURA

CVII SEDUTA

9 FEBBRAIO 1971

ad interessare tutti i Gruppi parlamentari delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale perché le esigenze prospettate dall'Assemblea regionale sarda siano tenute nella dovuta considerazione nel rispetto delle norme degli articoli 8, 13 e 54 dello Statuto speciale; a impugnare il provvedimento presso di organi di giustizia costituzionale ove non dovessero verificarsi le modifiche conseguenti alle norme in discussione».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

PISANO (D.C.), Assessore alle finanze, artigiano e cooperazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostanzialmente tutti gli onorevoli consiglieri che sono intervenuti nella discussione concordano con la esigenza che l'emendamento proposto dalla Giunta venga presentato e sostenuto nella competente sede parlamentare. C'è stata una proposta di modifica da parte dell'onorevole Peralda, sostenuta anche dall'onorevole Puddu, di cui si terrà senz'altro conto. Di questo, cioè del consenso e del sostegno che viene alla sua iniziativa e alla sua azione, la Giunta è grata al Consiglio regionale. Ci rendiamo conto che l'emendamento non risolve tutti i problemi aperti dalla complessa riforma tributaria oggi all'esame del Parlamento, ma riteniamo che esso garantisca la possibilità di una presenza concretamente attiva e responsabile della Regione nel momento della predisposizione dei decreti delegati che dovranno modificare lo articolo 8 dello Statuto. Ed è soprattutto questo il momento in cui la nostra presenza dovrà essere la più attenta e puntuale perché gli interessi della Sardegna e le competenze costituzionalmente protette dell'Istituto autonomistico non vengano in alcun modo lese.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La conferenza dei Presidenti di Gruppo ha ritenuto, data l'urgenza dell'argomento, di

esaurire oggi soltanto la discussione sulla riforma tributaria e rinviare i lavori dell'assemblea a martedì 16 corrente mese alle ore 17 e 30.

Sull'ordine del giorno.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Volevo dichiarare che domani, assieme all'Assessore all'industria, mi recherò a Roma per un incontro con il Ministro delle partecipazioni statali. Desidero assicurare gli onorevoli colleghi sul nostro atteggiamento. Esso si ispirerà alle decisioni che sono state adottate dalla Commissione industria in una riunione di qualche settimana fa, decisioni che poi sono state esaminate e fatte proprie nella grande assemblea del comitato degli eletti del Sulcis. Su questi punti, evidentemente, la Giunta si attesterà nell'incontro col Ministro delle partecipazioni statali.

GIANOGLIO (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Vorrei sapere, onorevole Presidente, quando verrà discussa la proposta di legge numero 36 (che è all'ordine del giorno) e di cui sono relatore.

PRESIDENTE. La proposta di legge, onorevole Gianoglio, è già all'ordine del giorno. Penso che la settimana ventura verrà discussa, ma non sono in condizioni ora di precisare il giorno esatto.

I lavori del Consiglio proseguiranno, ripeto, martedì 16 alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971